UNA POLTRONA STORICA

COMMEDIA

Rappresentata la prima volta in Modena al Teatro Comunale
dalla compagnia Sadowski e Astolfi
nella sera del 30 giugno 1853.

UNA

POLTRONA STORICA

OSSIA

LA CODA

D'UN GRAN POETA IN ERBA

COMMEDIA IN UN ATTO

DIVISO IN DUE PARTI

DI PAOLO FERRARI

MILANO

LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO

1858.

FANNY SADOWSKI

NELL' ALTA COMMEDIA E NEL DRAMMA
ATTRICE NON SUPERATA SIN QUI
QUESTA POLTRONA STORICA
PER VOI
EBBE VITA
DA VOI
ORNAMENTO PRESTIGIO
FAVORE NOME
PERÒ
A VOI INTITOLANDOLA
NON DEDICO
RENDO.

GIUGNO — 1857.

PREFAZIONE.

A quelque chose malheur est bon.
A qualcosa può servire anche una prefazione.

Fu detto che questa commedia **Una poltrona storica** era una crimenlese contro la maestà del gran tragico nostro, il quale non doveva io mai permettermi di mostrare al pubblico in quello stato d' ignoranza deplorabile.

Ecco un biasimo che non m'entrerà mai in capo: non ho già presentato Alfieri in quello stato per dire con farisaico scherno: — *Ecce homo* —; ma anzi perchè dal confronto tra Alfieri ignorante a 25 anni e Alfieri sommo, come tutti lo conoscono, risultasse, in via di storia, quanto quel grande robustamente potesse e tenacemente volesse, e in via di morale, apparisse, a conforto e documento dei giovani, l'importanza di una tenace volontà.

— Questo sarà vero — si risponde, — ma è vero altresì che quando sentiamo annunziare Vittorio Alfieri ci alziamo in piedi, c'inchiniamo reverenti, e ci disponiamo a trovarci nel cospetto d'una figura maschia, maestosa, terribile, colossale!... come il Mosè di Michelangelo; e se invece ci troviamo dinanzi ad un elegante e ignorante contino bellimbusto, con parrucca e coda, e calzoni corti, no, no, gridiamo, questi non è Vittorio Alfieri. —

Che debbo dire?

Oh! povero Goldoni s'egli avesse fatto a' dì nostri quel suo **Torquato Tasso**!... — Eppure, quel Tasso palleggiato fra l'amore di tre Eleonore, fra la pettegola curiosità e la cruschevole pedanteria di due seccatori, e fra l'ammirazione di tre inviati straordinarii, quel Tasso che ama, e va in collera, e sbuffa, e smania, e cade in svenimento come un uomo, e non come un genio, questo Tasso, dico, è ancora il più bel Tasso che siasi finora posto in scena; e malgrado i suoi cento anni vale anche oggi assai più esso solo a far caro e popolare il cantore d'Eleonora e di Goffredo, che non abbiano valuto dappoi i quattro o cinque più recenti Torquati, che sono pur opera di prodi ed egregi ingegni.

E questo perchè? appunto perchè il Torquato di Goldoni è un gran poeta, ma è un uomo, un uomo come tutti noi, che parla come noi, e fa le cose sue come noi; è l'Apollo che fattosi pastore non pretende d'esser altro che un bravo pastore, e chiede quindi modestamente alla tartaruga e ai canneti i mezzi d'ingentilire i costumi sposando la parola all'armo-

nia; dovecchè gli altri Torquati somigliano un pochino — *absit injuria verbo* — al Salmoneo che in preda a un orgoglio frenetico simula goffamente il tuono e inferocisce sugli schiavi per essere creduto Giove.

Altri hanno detto invece che vi sono degli uomini così grandi da non poterli in alcun modo condur sulla scena senza ch'essi ne restino profanati.

Questa sentenza corre oggi sulle bocche di tanti, e non è inverosimile che molti la credano anche ricavata dalla sapienza degli antichi, per lo meno dalla poetica d'Aristotele. — Eppure Aristotele, o chi altro scrivesse quell'indigesto cumulo di precetti, non pensò niente diverso da Platone, il quale anzi voleva che solo gli dei e i grandi uomini fornissero gli argomenti ai poeti della repubblica — dimando perdono della citazione.

Autorità a parte; considerando che il teatro non è destinato alla canonizzazione, o alla sterile apoteosi del passato, ma all'istruzione per mezzo di questo onde governarsi con esperienza e coraggio nell'avvenire: considerando che val meglio far sapere al popolo che ci fu un uomo, per esempio Dante Alighieri, uomo come tutti gli uomini, con moglie e figli, e affetti, e passioni, e vizii, e virtù di uomo, ma che diventò a forza di genio e di studio il primo poeta del mondo, anzichè dargli a credere che Dante fosse un semidio, o peggio ancora, anzichè non fargliene saper nulla: ci persuaderemo facilmente che quella sentenza è uno specioso errore e nulla più. — Ecchè dunque? vi crederete lecito

di mettere la grandissima figura di Dante in atto di scendere e salire per l'altrui scale? — Sì, ove la cosa sia utile. — E non vi accorgete che così facendo voi ridurrete la gigantesca immagine del ghibellino alle misere dimensioni di un uomo qualunque? — Me ne accorgo; ma poichè Dante fu un uomo, che volete che ci faccia io? Volete che lo riduca a un semidio? a un Achille invulnerabile senza merito? a un Ercole figlio di Giove? — Dunque, siccome gli uomini fanno colazione, porrete anche Dante a far colazione? — No; codesto è un ragionare da cuciniera, che sgridata d'aver troppo salato la minestra, il dì appresso fa la minestra senza sale: io non porrò Dante a far colazione: e senza specificare che cosa gli farò o non gli farò fare, vi dico solo che sarà agevole al buon gusto il riconoscere la via di mezzo così evidentemente tracciata fra quanto ha l'uomo di comune colla natura animale bruta, e quanto lo distingue ed innalza sì nel bene che nel male al disopra di questa. —

E passo ad altro. — È opportuno, è acconcio al bisogno che la drammatica scelga i suoi grand' uomini fra gli scienziati, i letterati, i poeti, gli artisti?

Io lo credo massimamente acconcio ed opportuno.

Me ne persuade la tendenza stessa che l'arte da un secolo in qua manifesta verso questa classe di eroi: tendenza che avendo sopravvissuto a tutte le varie e strane e procellose fasi del gusto, acquistando con regolare incremento sempre maggiore estensione e maggior vigore, non può classificarsi

tra le male inclinazioni che si deve combattere, ma si ha ad accettare come la naturale conseguenza delle presenti condizioni di civiltà, come l' espressione d' un desiderio e d' un bisogno comune. Nè questa tendenza è equivoca. Cominciando da Goldoni egli pose in scena Terenzio e Molière, poeti comici, Tasso, epico e lirico, Boerhaave, medico scienziato, e intitolò altre sue commedie da avvocati e filosofi: ad Agatopisto Cromaziano, Baretti non rimproverò già l' aver messo in scena i greci filosofi, ma l'intendimento ch'egli ebbe di screditarli e deriderli. Nè la sola poesia, ma anche le sorelle di lei, pittura e scultura, subiron l' influsso, e alle battagliere figure e ai gesti sanguinosi dei re e dei guerrieri, sostituirono le pensose immagini e le intime vicende dei grandi ingegni nelle scienze e nelle arti. Perocchè noi non combattiamo oggi con armata mano: la nostra Ilio non è una città fortificata, le nostre Termopili non sono una posizione strategica, sono idee; e gli eroi che muovono alla conquista o alla difesa d' un' idea non ponno combattere che colle armi del pensiero e della fantasia. E siccome lo spirito dell' arte nasce spontaneo dall' istinto e dalla coscienza della nazione, non dalle teorie e dai precetti, ecco perchè l'arte nostra è attratta quasi insciente verso gli eroi dell' intelligenze e le guerre psicologiche; ecco perchè mentre da un lato i pedanti giurano per lo Stige che questi eroi e queste guerre non possono interessare il pubblico, e sono quindi inefficaci, dall' altro veggiamo il pubblico, con loro grave scandalo, interessarsene moltissimo,

e trovarli moltissimo efficaci, e batter le mani, e correre a vederli e ad udirli più volontieri ormai ch'egli non corra allo spettacolo delle battaglie, le quali anzi da un pezzo cominciarono a seccarlo a morte perchè in nessuna di esse vede mai che si combatta per lui o pel suo avvenire.

Torno alla mia commedia, la quale per vero dire è così poca cosa da non meritare questo preludio: ma il lettore benevolo intenderà ch'essa non fu che un pretesto per toccare alcune generali idee non inopportune ad essere indicate o ricordate.

Ringrazio i critici sensati e urbani dei loro biasimi amorevoli, conforme ai quali essi vedranno com'io abbia curato di emendare, per quanto era possibile, l'opera mia.

Ad alcuni altri critici invece che mi accusarono d'avere *calunniato la d'Albany*, fo rispettosamente presente che le signorie loro furono tratti in errore, confondendo la *terza rete amorosa d'Alfieri* con la *quarta*: veramente l'equivoco è marchiano, chi pensi che dall'una *rete* all'altra passò nientemeno che tutto quello spazio di tempo nel quale l'Astigiano divenne poeta e salì in valore e grido di tragico sovrano; e più ancora pensando che se la *terza rete* finì con una rottura completa, come io rappresentai, la *quarta allacciò Alfieri per sempre*, com'esso stesso dichiarò e come tutti sanno: ma forse le signorie loro non avevan letto mai le memorie d'Alfieri: in tal caso però non avrebbero fatto male a leggerle prima di mettersi gravi e pettoruti a trinciarla da critici per le stampe: il pub-

blico poco badò a quelle scritture per loro buona sorte: ma non sarebbe molto piacevole per essi, se io, valendomi d'un incontrastabil diritto, indicassi qui il nome dei giornali ove apparvero tali critiche e quello dei loro autori. Parimenti avrebber potuto pensare a quel che dicevano quei due o tre signori che per le stampe asserirono proprio *che per conoscere Alfieri non doveva attingere alle memorie scritte da lui medesimo!* — Sentenza somigliante ad un' altra che lessi, e che diceva all'incirca così: *Le costumanze, i vizii, le frivolezze del secolo di Parini non dovevansi chieder mai al poema di lui.*

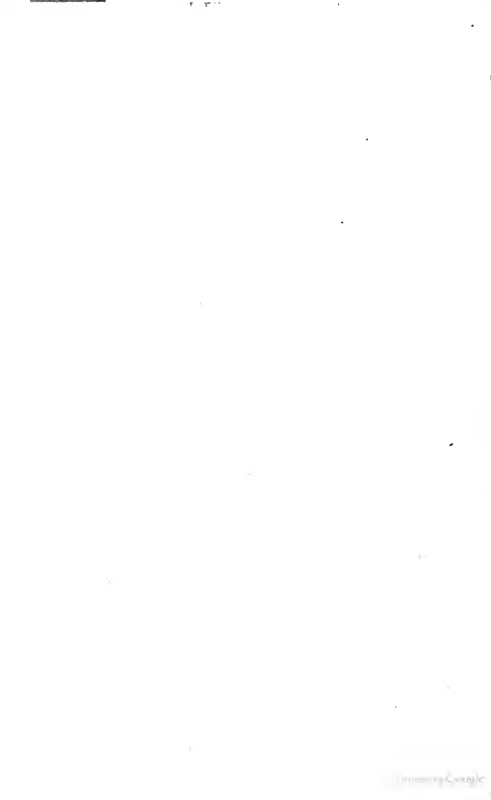
In faccia a queste sentenze non resta che levarsi il cappello molto ossequiosamente, e dire come Aristarco a don Petronio Zamberlucco: « Caviamo il turacciolo a quest'altro fiasco! »

Povero Giusti! Le cui satire sono per noi contemporanei così schietta e viva rappresentazione dei nostri usi e delle nostre goffaggini; e tra un secolo non potranno più essere consultate da chi volesse ritrarci!

Lettore benevolo, finisco assicurandoti che, dopo tutto, io stimo questa commedia appena non indegna di venirti avanti, e di rubarti un momento d'ozio e d'insonnia.

Modena, novembre 1858.

P. FERRARI.

UNA POLTRONA STORICA.

« La depositai (*la Cleopatra*) sotto un cuscino
« della di lei poltrona.... e così furono....
« dalla signora che vi sedeva abitualmente....
« COVATE in tal guisa fra la poltroncina e il
« *sedere*.... quelle mie tragiche primizie. »

VITA D'ALFIERI, *scritta da lui stesso*.
Cap. 14.

AVVERTENZA.

Persuaso della soverchia lunghezza di questo unico atto, l'ho poi diviso in due *parti* alla recita, terminando la prima parte al finale della scena undecima: « O pazzo frenetico, ecc. » divisione che non interrompe l'unità dell' *atto*, e si risolve proprio affatto nel *breve respiro* delle orazioni.

PERSONAGGI

VITTORIO ALFIERI, in età di anni 25.
LA MARCHESA (TERESA), di lui coetanea.
IL DOTTORE (di Medicina).
ELIA, vecchio servitore d'Alfieri.
MONSIEUR PRINDOT.
LAURETTA }
EMANUELE } domestici della Marchesa.

Luogo della scena, Torino — Tempo dell'azione, il 1774.

PARTE PRIMA

Elegante camera in casa della marchesa. Porta in fondo. — A sinistra dell' attore, avanti, caminetto con fuoco; presso il camino un tavolino piccolo, con sopravi alcuni fogli scritti uniti in quaderno, e altra carta bianca, e l'occorrente per scrivere. — Fra il camino e il tavolino una sedia. — A destra uscio che mette alle stanze della marchesa. — Indietro, tavolino con sopra qualche tazza, caraffine, ec., da medicamenti, ec. — Corrispondente a questo mobile altro simile dall' altra parte con sopra libri rilegati in buon numero. — Altre sedie, ec.

SCENA PRIMA.

Alfieri *e* ***M. Prindot.***

PRINDOT.

Sì, signor conte, sì; Sua Altezza il conte d'Artois è a Milano, e sta per partire.

ALFIERI.

Oh! Dio! è la terza volta, monsieur Prindot, che mi contate quest' istoria! Lo so, voi volete, come rappresentante *pro interim* dell' ambasciator francese....

PRINDOT.

Che è molto malato....

ALFIERI.

E voi volete....

PRINDOT.

Il suo medico dice che il pover' uomo è tisico.... e un diplomatico tisico !...

ALFIERI.

E dunque voi volete....

PRINDOT.

Ah ! io gliel' ho detto tante volte.... signore, non lavorate tanto.... non siete voi che dovete fare tutto quanto, una cosa e un' altra ! Ma egli non vuol darmi retta !

ALFIERI.

E voi volete dunque, *(seccato)* come suo rappresentante, andare a complimentare il fratello del vostro re.

PRINDOT.

Appunto : e io so di positiva scienza che noi partendo fra un' ora da Torino non arriveremo a Milano che un' ora avanti che parta il Principe.... Così voi comprendete....

ALFIERI *(guardando i fogli scritti sul tavolo e non badandogli quasi più).*

Sì, io comprendo tutto quello che volete, ma vi prego ora di lasciarmi in libertà.

PRINDOT.

Dunque fra un' ora.

ALFIERI *(come sopra)*.

Oui, monsieur.

PRINDOT.

C' est convenu! *(S' avvia poi torna)*.

ALFIERI *(come sopra)*.

C' est convenu.

PRINDOT.

Perchè voi sentite....

ALFIERI.

Oh! Dio!

PRINDOT *(proseguendo)*.

Che l'occasione di complimentare il fratello di Sua Maestà, il generoso principe d'Artois, giovine potente presso Luigi sedici.... è una bella occasione che m'importa di non lasciarmi sfuggire.... Perchè se l'ambasciatore venisse a morire.... questo cangerebbe la mia posizione.... cangerebbe tutto quanto, una cosa e un'altra.... e io non voglio sollecitare gli avanzamenti, ma voglio bene, se posso, farmi una posizione.

ALFIERI.

Così mi avete detto tre volte anche questo. Insomma tra un'ora, qui di faccia in casa mia, siate puntuale e partiremo. Addio.

PRINDOT.

Addio *(s' avvia e poi torna dandosi nella fronte)* Ah! diavolo! mi dimenticava di dirvi....

ALFIERI *(impazientito)*.

Oh! ma caro monsieur Prindot!

PRINDOT.

Caro signor conte, si tratta di una cosa importante!

ALFIERI *(come sopra)*.

Ma io voglio restare in libertà!

PRINDOT.

Ma è una cosa troppo importante! I miei bauli.... ne ho tre.... ci staranno nella vostra vettura?

ALFIERI.

Ma sì, sì, staranno tutti tre nella mia carrozza: e con ciò vi saluto per l'ultima volta *(Lo conduce alla porta spingendolo urbanamente)*.

PRINDOT *(andando)*.

Ah! molto bene: perchè mi vogliono tutti tre: dovendo portare molta biancheria e le mie uniformi, e le mie armi, e tutto quanto, una cosa e un' altra. Monsieur, sans adieu.

SCENA III.

Alfieri *e poi* ***Emanuele.***

ALFIERI.

Finalmente!... Io credo che non vi sia nulla al mondo di più pesante di questo monsieur Prindot, cosicchè mi duole d'esser risoluto a partire: pagherei mille zecchini perchè la marchesa trovasse nuove lusinghe che mi distogliessero dal partire! Mi ha fatto perdere un tempo prezioso! avevo preso piacere a comporre qui. *(Leggendo quello che ha scritto)* Cleopatra dunque dice:

« ..... Il vincitor già veggio
« Alla foce approdar sull'orme audaci
« D'un' ingiusta fortuna. A morte pria....

(Pensando) Eh! credo che questo verso abbia una sillaba di meno! *(Le conta colle dita)* no, no, sono undici! *(Declama come sopra)*

« D'un' ingiusta fortuna. A morte pria
« Amor mi tragga che a scorno e ad onta ria.

Ahi! ahi! ahi! Questo verso mi strazia le orecchie, son dodici sillabe di certo! *(Le conta e le trova tredici)* Diavolo! altro che! son tredici! undici e porto due! Possibile! io che in collegio era sempre premiato pei versi latini, perdermi in un verso italiano! Eppoi, adagio un poco: io fo dei versi rimati! sì, anche Metastasio.... però Metastasio scriveva per musica! Oh! ma già questo sarebbe il minor male:

sono le idee, sono i pensieri che non hanno quella forza ch'io vorrei, che non hanno grazia nè gusto.... E nondimeno sono pur io, che, non ha molto, scrivevo quasi a penna corrente questi altri versi qua *(Guarda in altro foglio del manoscritto)* che non sono assolutamente brutti. *(Legge con leggiera tinta di declamazione)*

« Donna, a' tuoi lacci io fuggo alfin!

Anch'io voleva allora fuggire da costei, come Antonio da Cleopatra: ma non fuggirò che stasera, se pur fuggirò!

« Donna, a' tuoi lacci io fuggo alfin, ma pria
« Miei terribili accenti udrai tu pria,
« Freddo, superbo cor; perfida! io tutto,
« Sì, tutto io so!...

E io non sapevo niente affatto.... forse come il povero Antonio.

« Quella che te d'orgoglio
« Me di furor consuma, orrida fiamma,
« M'è da gran tempo nota! Oh! quai di rabbia
« Repressi moti!

Come me!

« Oh! tra l'amore, e l'odio,
« E la vergogna orribil lotta.... e lunga!

Ed ecco un bel verso!

« Ma alfine, al ciel l'attesto, o donna, ho vinto!

Ed eccone uno pessimo: forse perchè non avevo vinto io.

« Nè già mi dolgo io no: le mie doglianze
« Troppo le udisti! Or basta! ora mi alletta
« Qui mirar l'onta tua!

Magari!

« Guardami, io rido!...

Ed io piangeva!... ma ho fatto piangere anche Antonio.

« Se una lagrima cade or dal mio ciglio,
« Non è il dolor che l'ha spremuta, o donna,
« L'ha spremuta il piacer della vendetta.

E questo era vero, ed ecco un altro buon verso.

« Non creder già che amata t'abbia io mai,
« Nè che gelosa rabbia al cor mi desse
« Martiro mai!

Bene!

« Mio core in basso loco
« Qual è il tuo cor, l'alto amor suo non pone.

Bene!...

« Nè il può spregiar donna che il merti!...

Bravo! —

SCENA III.

Detto, Emanuele *dal fondo con lumi,*
Lauretta *da destra.*

LAURETTA *(entrando).*

Signor conte, la padrona vorrebbe ch' ella favorisse di portarle la sua conserva di rose.

ALFIERI *(prende la tazza).*

Gliela porto subito *(Fra sè).* Bella vita! dignitosa occupazione! Infermiere un conte Alfieri!... Fortunatamente è l'ultima sera! *(Entra a sinistra).*

SCENA IV.

Lauretta, Emanuele, *poi* ***Elia*** *dal fondo.*

EMANUELE *(che ha osservato l'agitazione d'Alfieri).*

Questo signor conte una bella volta mi aspetto che diventi matto: basta, speriamo che un buon matrimonio finirà la commedia *(Parte).*

LAURETTA.

Credo che questa commedia voglia finire senza matrimonio.

SCENA V.

Elia, Lauretta *e poi* ***Alfieri.***

ELIA.

Dov'è il padrone?

LAURETTA.

Di là dalla padrona; le ha portato il cordiale.

ELIA.

L'unico rampollo dei conti Alfieri d'Asti! *(Fra sè)* Per fortuna fra un'ora parte.

ALFIERI *(rientra agitato e dice a Lauretta senza guardarla e senza vedere Elia).*

Lauretta, di là. *(Lauretta parte a sinistra).*

ALFIERI.

Diavolo, diavolo — venga il malanno anche a messer Prindot e alla sua fretta di partire!... Se fossi in tempo a farlo avvertito! — Ah debbo pur essere ridicolo per gli altri!... sono sì ridicolo per me!... non sapermi staccare da questa donna, da questa *odiosa-amata* donna, poichè io l'odio e l'amo ad un tempo furiosamente.... sì, l'amo qui *(Si tocca il cuore)* e l'odio qua *(Si tocca la fronte: siede e si accarezza la coda e guarda i fogli).* Torniamo alla nostra tragedia!... *(Pausa).* È singolare la smania che ha la marchesa di conoscere quello che fo!... ma non mi ci coglie; non accadrà di questa Cleopatra come di quel mio madrigale che volle vedere per forza, e di cui non finì più di burlarmi!... Oh! se potessi vendicarmi col divenire un autore di grido!...

ELIA *(avanzandosi).*

Ella potrà divenire tutto quello che vuole, purchè si stacchi di qui!

ALFIERI *(secco).*

Non farmi il seccante! Che vuoi?

ELIA.

Mi manda monsieur Prindot....

ALFIERI.

Il diavolo se lo porti!

ELIA *(proseguendo).*

Per sentire se deve far venire i cavalli di posta e attaccare....

ALFIERI *(combattuto e imbarazzato).*

I cavalli, i cavalli! Monsieur Prindot è un vero seccatore!

ELIA.

Dunque?

ALFIERI *(con impazienza).*

E' tu un seccatore anche tu! E per insegnare a te e a Prindot, questa sera non voglio più partire.

ELIA.

Oh! vergogna! Il mio padrone!... la sincerità in persona!... mendicare pretesti; fingere d'andare in collera per poter dire *non parto più!* Ma se non siete in collera.... non vedete che vi scappano le risa?

ALFIERI *(tra brusco e dolce).*

Birbante! — Andiamo, via; ti dirò com'è: ho riflettuto che l'urbanità, la convenienza.... in somma finchè la marchesa non è perfettamente ristabilita...

ELIA *(crolla il capo significando che non crede a quei pretesti).*

ALFIERI *(con impeto).*

Oh! viva il cielo! *(rimettendosi subito)* non mi passi per buone queste ragioni, eh, mariuolo? or bene, vuoi sentire la verità?

ELIA.

Basta che sia quella vera!

ALFIERI.

Te la dirò in un orecchio, ma guai se tu fiati! Non voglio osservazioni!

ELIA.

Son muto!

ALFIERI.

Bada veh!

ELIA.

Son muto!

ALFIERI *(gli si appoggia ad una spalla, e gli parla poco distante dall' orecchio).*

Senti — Se differisco non parto più; va bene?

ELIA *(col capo approva).*

ALFIERI *(come sopra).*

Restare è essere sconfitto, e sarebbe vincere il fuggire: va bene?

ELIA *(come sopra).*

Alfieri *(come sopra)*.

L'arte di questa incantatrice che tutto fa sperare.... Eh!

Elia *(approva)*.

Alfieri.

E nulla concede.... va bene?

Elia *(nega)*.

Alfieri.

Nulla concede a me!

Elia *(approva molto)*.

Alfieri.

Quest' arte adunque mi tiene incatenato!

Elia *(approva)*.

Alfieri.

D'altra parte la convenienza, l' urbanità....

Elia *(nega)*.

Alfieri.

Ebbene, la mia asinesca dabbenaggine!

Elia *(resta col capo comicamente immobile, facendo un lazzo colla bocca)*.

Alfieri.

Imbecille! *(scostandosi)* qui dovevi fare di no!

Elia.

Era invece tentato di fare di sì.

ALFIERI.

Ah! taci; viene il medico della marchesa; ora mi toccherà la solita canzone del ripetergli quel che è stato dell'inferma.

ELIA.

L'unico rampollo dei conti Alfieri!

SCENA VI.

***Detti**, il **Dottore** poi **Lauretta**.*

DOTTORE.

Signor conte, il mio rispetto umilissimo: come va la nostra ammalata?

ALFIERI.

Non c'è male. *(Secco).*

DOTTORE.

Oh! tanto meglio, tanto meglio — Diremo dunque, diremo dunque.... appetito?

ALFIERI *(secco).*

Poco.

DOTTORE.

Poco — Sonno?

ALFIERI *(come sopra)*.

Tranquillo.

DOTTORE.

Tranquillo — È stata alzata?

ALFIERI.

Tutto il giorno.

DOTTORE.

Tutto il giorno.

ALFIERI.

S'è poi coricata alle quattro, ed ora sta rialzandosi e passerà in questa sala.

DOTTORE.

Va bene — Il resto in regola? *(Accomodandosi la cravatta)*.

ALFIERI.

Il resto in regola! *(Seccato)*.

DOTTORE.

In regola.

ALFIERI *(fra sè)*.

Non ne posso più!

LAURETTA *(entrando)*.

La signora lo prega portarle un poco del suo *spirito volatile di corno di cervo*.

ALFIERI.

Va bene! Qui il flebotomo, di là l'infermiere !... Che vita, che vita ! *(Prende un' ampolla).*

ELIA *(fra sè).*

L' unico rampollo....

ALFIERI.

Elia!

ELIA.

Comandi.

ALFIERI *(piano e arrabbiato).*

Aspettami: è quasi certo ch'io partirò stassera. *(S'avvia)*

DOTTORE.

Signor conte, volete favorire d' annunziarmi alla si gnora marchesa?

ALFIERI *(guarda il dottore, poi dice a Lauretta).*

Bada là che cosa dice quel medico, suppongo che parli teco. *(Entra a destra).*

DOTTORE.

Annunziatemi dunque voi, bella Lauretta. *(Lauretta entra a destra).* Intanto scriverò la solita ricetta. *(Va al tavolino e siede per iscrivere).*

ELIA *(fra sè).*

Com' è combattuto il mio povero padrone!

DOTTORE *(che ha visto i versi d' Alfieri, tra sè).*

Poh! Alfieri che scrive dei versi *(Vi dà un'occhiata).* Ma sapete, Elia, che il vostro padrone mi dà pensiero!

ELIA.

Oh! Dio! e perchè?

DOTTORE.

Mi son caduti qui sott' occhio dei fogli scritti da lui.... dei versi.... Alfieri scrive versi.... è una cosa che sente di pazzia.... Questa sua passione per la marchesa gli vuol far perdere il senno! *(S' è alzato ed è andato a porre la ricetta sul tavolo delle boccette).*

ELIA *(fra sè).*

L'amico parla perchè vorrebbe soppiantare il padrone; ma per questo appunto potrebbe giovarmi.

DOTTORE *(venendo avanti).*

Non potete credere che pena mi dia il conte, vedendolo così perduto dietro la marchesa.

ELIA.

E perchè, ella che è suo amico, non cerca?...

DOTTORE.

Che volete che faccia io? *Recipe* un proponimento da uomo.

ELIA.

L' ha fatto.

DOTTORE.

Davvero? Bravo! e in che consiste?

ELIA.

In tutta confidenza, giacchè la signora marchesa non ha da saper nulla, il padrone vuole abbandonare Torino.

DOTTORE.

Bene! farlo presto.

ELIA.

Dovrebbe partir stasera.

DOTTORE.

Benissimo! un taglio secco.

ELIA.

Ma ora pare che torni ad esitare.... se le riescisse di dargli un buon consiglio, di risolverlo....

DOTTORE.

Sicuro, sicuro che mi proverò, con tutto l'impegno; si tratta d'un amico. *(Fra sè)* Se me lo potessi levare dai piedi! *(Forte)* Deve partire, staccarsi da questo affetto!... e che si occupi.... che si coltivi.... che entri nelle cariche, negli affari.... nel ministero dell'esterno.... Eh! che diplomatico ci si caverebbe mai!

ELIA.

Eccolo qua.

DOTTORE.

A me, a me.

SCENA VIII.

Detti e Alfieri.

ALFIERI *(entra agitato e dicendo da sè).*

Dio! Dio! che cara donna! che adorabile donna!... che maledetta donna! *(Forte)* Elia.

ELIA *(s' avvicina).*

Comandi.

ALFIERI *(piano).*

Non parto più.

ELIA.

Buon viaggio a chi resta! *(S' avvia per partire e passando vicino al Dottore gli dice ironico e piano)* Vada, vada che il momento è opportuno! Vo ad avvertire monsieur Prindot che il padrone non parte più.

DOTTORE.

No, aspettate un poco in sala.

ELIA *(da sè).*

Aspetterò; ma ci ho poca fede *(Via dal fondo).*

SCENA VIII.

Alfieri ed il *Dottore*.

Dottore *(parlando al conte con circospezione)*.

Caro signor conte, in tutta segretezza tra me e voi: cavatemi una curiosità — Trovandomi stasera da un mio ammalato, qualcuno ha voluto sostenere che questa notte lasciate Torino; se è lecito, è vero?

Alfieri *(secco)*.

No.

Dottore *(fra sè)*.

Ahi! *(Forte)* Ah! ma se lo sapevo io! è quello che ho detto subito anch' io: è impossibile che il conte Alfieri lasci Torino.

Alfieri *(guardandolo)*.

E perchè, di grazia, è impossibile?

Dottore *(offrendo tabacco al conte e dondolandosi)*.

Eh! io ho infinita stima di voi, ma.... capace di infrangere certe catene non vi credo.

Alfieri.

E la ragione? *(Come sopra)*.

DOTTORE *(come sopra)*.

Conosco gli uomini!

ALFIERI.

Or dunque vi annunzierò che voi non sapete quello che vi diciate, perchè in confidenza, io ho tutto all'ordine per partire.

DOTTORE.

Ma non partirete!

ALFIERI.

Stasera non debbo per buone ragioni....

DOTTORE.

Domani non potrete per cattive, e dopo domani non vorrete senza nè le cattive nè le buone.

ALFIERI *(con vivacità)*.

Oh! basta! scherzate coi vostri speziali, ma non con me, e sopra un simile tema!

DOTTORE.

Ahi! Ahi! *(Fra sè)* Mutiamo tattica. *(Forte)* Dite quel che volete, ma non m'impedirete che mi pianga il cuore di vedere uno dei più distinti cavalieri del regno, un bel talento come siete voi, perdersi.... perdonate le mie franche parole, perdersi negli ozi di un serventismo inglorioso ed inutile....

ALFIERI *(fra sè)*.

Ma se lo so che sono ridicolo agli occhi di tutti!

DOTTORE *(fra sè).*

Ho fatto breccia, coraggio! *(Forte)* Forse è temerario il mio linguaggio; ma ad un linguaggio egualmente temerario tenuto da un medico, in caso eguale deve la Francia uno de'suoi grandi uomini.

ALFIERI.

Eh, via!

DOTTORE *(crescendo).*

E quel grand'uomo deve la sua immortalità a quel medico!

ALFIERI.

E chi fu questo grand'uomo?

DOTTORE.

Chi fu?... fu.... il cardinale Richelieu, il più gran diplomatico! *(Fra sè)* Là!

ALFIERI.

Ma io non voglio fare il diplomatico.

DOTTORE.

Zitto: non dite così: conosco gli uomini, io; fidatevi!

ALFIERI.

Non son uomo come gli altri, io, non vi fidate.

DOTTORE.

Ma, vedete, vedete: in queste vostre medesime risposte così secche e concise, non si tradisce la vocazione? *(Fra sè)* Se me lo potessi levar dai piedi!

ALFIERI *(prende a braccio il dottore).*

Uditemi; che io potessi divenir qualche cosa, lo sento, non diplomatico però — ma, vedete bene, ho venticinque anni; a questa età o si è già presso alla rinomanza, o vi si ha rinunziato per sempre.... ed io dovrei proprio cominciare dal principio per fare la mia — Da che escii dall'accademia ed ebbi finiti quei miei *non-studii*, non più un libro apersi, e se lessi talvolta, fu per trovar sonno — Poco sempre seppi di latino; ora più nulla — l'italiano parlo perchè in Italia son nato — lo scrivo pessimamente!... Voi vedete dunque che dal mio stato presente all'essere qualche cosa v'è tramezzo un abisso.... la mia ignoranza.... e per empir questo abisso vi vorrebbe un genio, ed una volontà senza esempio — supponiamo che avessi il genio, mi manca la volontà. *(Lascia il dottore).*

DOTTORE.

Si fa un coraggio da leone, e si comincia a studiare a corpo morto.

ALFIERI.

Non ho questo coraggio.

DOTTORE.

— Uno dei più grand'uomini della Spagna trovò ben egli il modo di farsi coraggio!

ALFIERI.

Un altro grand'uomo!... E come fece?

DOTTORE.

Di punto in bianco fece attaccare un legno, vi entrò, partì da Madrid, e non si fermò che a Parigi.

ALFIERI.

E chi fu?

DOTTORE.

Niente meno che.... il famoso cardinale Ximenes, ministro di Carlo V.

ALFIERI.

È singolare! Quello appunto che ho voluto fare anch'io. — Ve l'ho già detto, non ho che da montare in carrozza e partire.

DOTTORE.

Partite dunque, viaggiate, studiate, divenite grande.... *(Fra sè)* Se me lo posso levar dai piedi!

ALFIERI *(risoluto)*.

Sì, partirò! — Ma eppoi? Viaggiare è facile.... ma studiare!...

DOTTORE.

Quando le distrazioni vi avranno guarito, chiudetevi in casa....

ALFIERI.

A studiare? Io?

DOTTORE.

Non siete capace d'una risoluzione da uomo?

ALFIERI.

Sì, ma temo di non perseverare.

DOTTORE.

— Uno de' più grandi uomini d'Italia trovò ben egli il modo di costringersi a perseverare!

ALFIERI.

Coi vostri grand'uomini a momenti sono seccato! Sentiamo chi fu anche questo.

DOTTORE.

L' Ariosto!

ALFIERI.

Il gran poeta!?

DOTTORE.

Cervello balzano!

ALFIERI.

Questi non era diplomatico!

DOTTORE.

In fatti la fece da poeta: si fece radere col rasoio tutti i capelli, e le sopracciglia per non poter più escire di casa; e quando potè escirne, comparve nel mondo col suo sublime poema.

ALFIERI.

Eh! Ma diavolo! Non ci mancherebbe altro per farmi dare del pazzo.

DOTTORE.

Oh! via, le nostre mode vi mettono in miglior condizione: basterebbe che vi faceste tagliare la coda.

ALFIERI.

Come un contadino, o un marinaio!

DOTTORE.

No; come Vittorio Alfieri che vuole divenir qualche cosa!...

ALFIERI.

Qualche cosa? è poco!... Io vorrei in caso.... *(Esaltato)* io vorrei divenir tale....

SCENA IX.

Detti, Lauretta, *e poi* ***Elia.***

LAURETTA *(da destra ad Alfieri).*

La padrona lo desidera.

ALFIERI *(con impeto).*

Eh! maledetta la padrona e la cameriera. *(Entra a destra, e poi torna. Lauretta lo segue).*

DOTTORE *(fregandosi le mani).*

Se ora mi riescisse di far nascere qualche litigio tra la marchesa e Alfieri, forse....

Elia *(entrando dal fondo).*

Ebbene? come va?

Dottore.

Ho buone speranze! qualche miglioramento c'è: venga una crisi, e l'ammalato è salvo. *(Alfieri torna portando una poltroncina, e la pone a destra del tavolo).*

(NB. Questa poltrona deve avere il cuscino sulle stringhe e da potersi alzare: le stringhe devono essere in modo che un foglio di carta posto fra il cuscino e le stringhe sia ben visibile dal pubblico quando si alzi la poltrona volgendo le punte dei piedi della stessa verso di lui).

Alfieri *(sdegnato dice fra sè).*

Assolutamènte essa mi ha preso e mi tratta come un servitore!... Ma viva Dio! *(Forte)* Elia!

Elia.

Comandi.

Alfieri.

Partirò questa sera, caschi il mondo. *(Depone la poltrona al luogo indicato).*

Dottore.

Ben deciso?

Alfieri *(furioso).*

Per tutto l'inferno, son decisissimo!

DOTTORE.

Non vi consiglio però di pigliarvela così a petto. Quello è il modo di crepare.

ALFIERI.

Purchè sia prima il partire, e il crepare dopo non me ne importa. Va, Elia: fra mezz' ora voglio essere fuori di Torino.

DOTTORE.

Ecco la marchesa. *(Elia parte in fretta dal fondo)*

SCENA X.

***Alfieri**, il **Dottore**, e la **Marchesa**.*

ALFIERI *(entrando la Marchesa rimonta la scena con malumore)*.

MARCHESA *(si dirige al dottore, che l' incontra)*.

Buona sera, dottore: datevi pazienza del po' d' anticamera che vi ho fatto fare. Come mi trovate? *(Si fermano a destra, lontano dalla poltrona)*.

DOTTORE.

Voi mi date, signora marchesa, due consolazioni!

MARCHESA *(ridendo)*.

Davvero? Sentiamo la prima!

DOTTORE.

La prima la date al vostro buon servo, vedendovi più bella di prima.

MARCHESA.

E la seconda? *(Scherzosa).*

DOTTORE.

La seconda la date al medico, che vi trova in caso di procacciargli molti ammalati. *(Toccandosi il cuore con galanteria).*

MARCHESA.

Un complimento e un bel motto! Ma bravo dottore, voi siete magnifico questa sera!

DOTTORE.

Non istate in piedi, signora! *(La Marchesa s' avvia adagio col dottore verso la sua poltroncina).*

ALFIERI *(che è vicino al tavolo, si slancia in fretta a questo volgendo le spalle alla marchesa).*

Dio! la mia tragedia! che la marchesa non la vegga! *(Fa per prendere il quinterno: gli cade a' piedi della poltrona).*

MARCHESA *(vivamente subito, vedendo Alfieri che si piega a raccogliere qualche cosa).*

Eh! Alfieri! Voi nascondete dei fogli! Alto là! voglio vederli!... Alto là! *(Scherzosa, ma con vivacità).*

ALFIERI *(caccia il quinterno sotto il cuscino della poltrona, s' alza e si volge dicendo).*

Fogli? che fogli? siete in inganno, marchesa.

MARCHESA.

Li avete messi sotto l' abito !

ALFIERI.

Eccomi pronto ad una visita personale....

MARCHESA *(dopo lieve pausa).*

Eppure voi mi nascondete qualche cosa.... voi componete.... so che scrivete quando siete di qua.... me l' ha detto Lauretta.... che scrivete accarezzandovi la coda come quando componevate quel madrigale ! *(Siede e si adagia sulla poltrona)* Ah ! ah ! vi ricordate, signor conte, di quel madrigale ?

ALFIERI.

Mi ricordo dei vostri motteggi ! *(Si allontana a destra).*

MARCHESA.

Un qualche giorno speriamo che ci farete vedere anche questo vostro parto !

DOTTORE *(in mezzo).*

Non pensate, signora marchesa ; dice un proverbio volgare che quando la gallina ha fatto l' ovo, si mette subito a cantare.

ALFIERI.

Se sapeste a chi fo covare quest' ovo adesso !

MARCHESA.

Non avete altro da rispondere ?

ALFIERI.

Non ho altro da rispondere.

MARCHESA.

Mio povero conte, che cosa avete questa sera? Mi fate tanta pena quando vi veggo così.

ALFIERI.

Non ho nulla, o signora! *(Fra sè)* Le carezze non bastano; partirò egualmente.

MARCHESA *(piano al dottore)*.

Che cos'ha Alfieri questa sera?

DOTTORE *(per pretesto)*.

Permettete, signora marchesa, che consulti il vostro polso. *(E intanto le parla piano e con premura)* Ah! signora, non ho cuore di lasciarvelo ignorare, bisogna che lo sappiate; egli sta per usarvi un brutto tiro; parte questa notte da Torino; egli sta per lasciarvi! *(Forte)* Il polso è eccellente, e voi, ve lo ripeto, siete guarita. *(Piano)* Non vi lasciate prevenire; licenziatelo voi, quell'incivile orgoglioso. *(S'allontana dissimulando e va verso Alfieri)*.

MARCHESA *(fra sè con dispetto)*.

Ah! egli tenta di staccarsi da me! di abbandonarmi alla muta!

DOTTORE *(ad Alfieri forte)*.

Sì, signor conte; la signora marchesa è veramente guarita.... *(Piano)* e voi non partirete più!

ALFIERI *(piano al dottore).*

Vi dico che partirò!

DOTTORE *(piano).*

Partirete sì, ma solo, perchè la marchesa ve lo comanderà! Ella sta per congedarvi!...

ALFIERI *(piano al dottore).*

Che dite? La marchesa per congedarmi?

DOTTORE *(come sopra).*

Sì, e però prevenitela questa orgogliosa incivile! *(Fra sè)* Ora qualche scandalo ha da nascere. *(Prende un libro sul tavolo a sinistra e resta in fondo fingendo di leggere).*

MARCHESA.

Ma, signori miei, non volete stasera farmi un poco di compagnia?

ALFIERI.

Son qui per questo, marchesa.

DOTTORE.

Se mi permette, signora marchesa, do un' occhiata ad un libro medico ch' era qui sopra, ov' è parlato dell' incomodo da voi sofferto.

MARCHESA.

Servitevi. *(Ad Alfieri)* E voi, suvvia, prendete una sedia e venite qui vicino a me, a mormorare un poco del nostro prossimo. *(Alfieri va a prendere una sedia).*

Dottore *(s' accosta e dice rapidamente alla marchesa, piano, fingendo di leggere).*

Affrettatevi, se no vi previene! *(Si scosta e passando presso ad Alfieri che viene colla sedia gli dice nel modo stesso)* Non perdete tempo, altrimenti ve la fa! *(E torna a passeggiare come prima Alfieri siede lontano dalla marchesa).*

Marchesa.

Così lontano?

Alfieri.

Scusatemi: non voglio più avvicinarmi al fuoco. *(Con doppio senso).*

Marchesa *(con vezzo).*

Avete timore di scottarvi?

Alfieri *(guardandola, ma bruscamente).*

Eh! la grazia è fatta!

Marchesa.

Ma dunque?

Alfieri.

Dunque non voglio scottarmi di più.

Marchesa.

Per conseguenza, d'ora innanzi non più fuoco.

Alfieri.

Sì, sempre gelo e ghiaccio!

MARCHESA.

Allora andate in Siberia.

ALFIERI.

Meglio in Siberia, che qua: meglio fra i lupi, che fra le sirene. *(Guardandola fissamente e brusco).*

MARCHESA *(un po' seria).*

Infatti in questo momento voi conoscete meglio la civiltà e il linguaggio dei Tartari e dei Cosacchi, che quello degli Italiani! *(Con grazia)* Via, via, signor tartaro, avvicinatevi.... Attizzate il fuoco che sarà meglio! *(Con doppio senso accennando il camino).*

ALFIERI.

Il fuoco è spento, marchesa, e non gioverebbe ormai più l'attizzarlo.

MARCHESA.

V'ingannate; non è che coperto di cenere.

ALFIERI.

Comunque sia, lasciamolo così se vi piace: questo fuoco mi fa male.

MARCHESA *(con vezzo).*

E a me fa tanto bene! *(Lo guarda. Alfieri si alza e passa dietro la marchesa per andare ad attizzare il fuoco).*

DOTTORE *(coglie il tempo e gli dice piano).*

Se attizzate il fuoco non partite più!

ALFIERI.

Partirò lo stesso, non mi seccate. *(Va ad attizzare il fuoco e poi torna a sedere).*

MARCHESA *(giocolando con qualche nastro del suo abbigliamento).*

Sapete, signor conte, che cosa mi vogliono far credere? Mi vogliono far credere che voi siate sul punto di abbandonare Torino; di abbandonarlo, *insalutato hospite*; *(Con più calore)* di lasciare gli amici, gli amici vostri i più teneri; senza neanche stringer loro la mano.... *(Crescendo sempre)* come un ingrato, che accetta, finchè gli accomoda, i conforti e le cure della più sincera benevolenza, per dimenticarsi fra poco di tutto, quando il suo orgoglio, il suo egoismo ne sieno sazi! *(Con vivacità e anima)* Io, potete immaginarlo, ho negato di prestar fede a ciò: e ho detto: Vittorio Alfieri?... Oh! Vittorio Alfieri è incapace di tanta sconoscenza... io lo conosco, egli ha un cuore troppo nobile e generoso; *(Crescendo)* egli sa che strazio, che mortale offesa recherebbe un tal procedere a coloro che lo amano davvero! egli è incapace di sì bassa idea! *(Sorridendo con grazia)* Non ho risposto bene, signor conte? Non è vero che voi non partite? *(Lo guarda).*

DOTTORE *(fra sè).*

L'attacco incomincia: siamo un po' sul tenero, ma sono qua io!

ALFIERI *(avvicinandosi un poco).*

Sapete, marchesa, cosa vogliono far credere a me?

(Con ciglia aggrottate ma con certa freddezza) Mi vogliono far credere che io abbia in Torino molti amici di nome; — di cuore non uno: e che questi amici conoscendomi appunto di cuor nobile e generoso, che tale mi vanto, e però inesperto della doppiezza e slealtà degli ipocriti, si sieno prefissi di trar partito dalla mia giovanile buona fede, per far di me lo zimbello dei loro passatempi, lo schiavo dei loro capricci, *(Crescendo)* finchè, noiati della mia dabbenaggine, mi volgeranno beffandomi le spalle, e mi interdiranno perfino la loro casa — *(Con forza)* Ah! ma, viva Dio! *(Rimettendosi)* ho risposto io — non sarà così, se i miei nemici sono tali, non lotterò con essi: *(Crescendo di nuovo)* non so battermi coi tristi, non essendo un tristo io: ma prenderò il partito di allontanarmi, quando meno sel pensino, e sottrarmi così *(Con forza)* alla lusinghevole perfidia di costoro! *(Cangiando tuono come la marchesa)* Non ho risposto bene anch'io, marchesa? Non è vero che questo solo partito mi rimane?

Dottore *(fra sè)*.

Benissimo: comincio a sperare che partirà.

Marchesa.

Ma io credo che la slealtà sia tutta e sola di chi vi ha dipinto così sinistramente i vostri amici.

Dottore *(fra sè)*.

Pare che questa sia per me!

Alfieri.

In tal caso sleale sarebbe pure chi vi ha detto che io parto!

DOTTORE *(fra sè).*

Ecco constatata l' identità della persona.

MARCHESA.

Io non conosco tutti i vostri amici, ma di qualcuno posso far fede io! *(Guardandolo)* e di questo *qualcuno* posso garantirvi la più verace stima, il più tenero affetto!... e ad un cuore come il vostro *(Con tenerezza)* dovrebbe essere sufficiente compenso alla cattiveria degli altri.

DOTTORE *(fra sè).*

Ahi! si va nel patetico!

ALFIERI *(avvicinandosi ancora).*

Oh! se sarebbe sufficiente compenso!

DOTTORE *(fra sè).*

Interrompiamoli!

ALFIERI.

Vi giuro.... *(Piano)* Mandate via il dottore!

DOTTORE *(si avanza per interrompere).*

Signora marc....

MARCHESA *(prima che parli).*

Dottore, vorreste compiacervi di dare una scorsa ad un altro libro medico d'igiene, per far con profitto i bagni di mare, che troverete in camera mia sulla mia toilette? Quest'anno conto di andare a Genova; *(Marcato)* non lo portate però fuori di camera mia.

Dottore *(interdetto).*

Vado ad ubbidirvi, signora marchesa — Con permesso, signor conte. *(Fra sè)* Ho capito! Ho capito! Alfieri non parte più! *(Entra a destra).*

SCENA XI.

Alfieri e la Marchesa.

Marchesa *(stendendo la mano ad Alfieri).*

È dunque vero, signor tartaro, signor cosacco, che volete partire?

Alfieri *(che le si è accostato e le ha preso la mano).*

Sì, Teresa, io parto stanotte, fra poco; volevo nascondervelo perchè non mi toglieste colle vostre parole il coraggio di farlo; ma poichè ve l'hanno detto, e poichè io son ben risoluto *(Le lascia la mano)*, sì, sappiatelo pure, io parto, io fuggo, fuggo da voi, o Teresa, e la vostra coscienza vi dica se ho torto o ragione.

Marchesa.

La mia coscienza, voi dite? Signor mio, sappiate che la coscienza di questa donna che voi accusate, credo, perchè non vi ha mai concesso altro che una tenerissima, ma onestissima amicizia, è molto più tranquilla

di quel che possa essere la vostra, signor conte, che mi minacciate perfino l'abbandono per punirmi del mio star salda in un proposito onorevole! *(Alfieri crolla il capo sorridendo amaramente con tutta la decenza).* Pur troppo so, che ho nel mio passato qualche leggerezza, che secondo voi autorizza la vostra condotta a mio riguardo! Oh! gli uomini sono pure curiosi! Eppure voi sapete la storia della mia vita! voi dovete ricordarvi di quella giovinetta di 18 anni che passò dal ritiro di un educandato ad essere sposa di un vecchio di 50 anni, e alla quale dai parenti null'altro fu detto fuorchè: « Questo vecchio è uno dei più distinti « uomini del regno; questo vecchio possiede uno « dei più ricchi patrimonii dello Stato; questo vec- « chio ti fa donazione di 30,000 ducati, dunque « i tuoi parenti t'impongono di sposar questo vec- « chio e di esser felice! » E dovete ricordarvi che quantunque venti così detti poeti cantassero allora *aventurose quelle nozze*, — *stretto da amor quel nodo* — e mi promettessero — *del futuro il sentier sparso di rose* — nulla di ciò corrispose al vero; perchè quel vecchio, alle tante sue belle doti, univa pur quella d'essere un famoso libertino, che non cessò, benchè divenuto mio sposo, di cercare fra le cantatrici e le ballerine ciò che un puro e domestico amore non poteva recare a quel cuore di fango!

ALFIERI *(fra sè).*

I cavalli saranno già venuti!... Maledetto Prindot.

MARCHESA.

E dovete rammentarvi che fu egli stesso che, per as-

sicurare l'impunità alla sua vita riprovevole spinse me pure nel vortice delle brillanti società, e mi circondò di eleganti cicisbei, e chiuse gli occhi sulle mie prime inconsideratezze!... Voi dovete ricordarvi di tutto ciò.

ALFIERI *(combattuto).*

Sì, me ne ricordo, e....

MARCHESA.

Or bene, se ve ne rammentate, potete voi in coscienza rinfacciarmele queste mie inconsideratezze, e farvene argomento per tener meco una condotta oltraggiante? Io mi appello all'animo nobile e generoso d'Alfieri!

ALFIERI *(vinto).*

Perdonatemi, Teresa; sono un pazzo, avete ragione; io non parto più, io dimentico il vostro passato; *(Le si fa vicinissimo)* ecco la mia mano, o Teresa; volete divenir mia sposa?

MARCHESA *(si alza con brio, prendendo Alfieri a braccio, e passeggiando gli dice)*

Ah! m'avete pur detto una parola onorevole! — non meno stolta però: ma almeno su questo argomento possiamo parlare amichevolmente. — Io non posso essere vostra moglie!

ALFIERI.

E perchè? *(Si ferma).*

MARCHESA.

Perchè.... perchè voi mi amate, ma non mi.... insom-

ma, voi mi amate soltanto! amate il mio brio, amate le mie maniere affabili e senza boria che secondano certe vostre fantasticherie di eguaglianza e libertà spartana; amate anche la mia antica e distinta nobiltà — alla barba di Sparta, voi siete più aristocratico che non credete! — amate in fine le mie forme!... Non basta, caro Vittorio, non basta! *(Passeggiando)*.

ALFIERI *(marcato)*.

Ho detto che dimentico il passato, e....

MARCHESA *(sorridendo con amara sostenutezza)*.

Ciò mi assicura del vostro perdono; ma questo non ve l'ho chiesto, e a dirvela non so che farne; perchè credo bensì di aver aperti cogli uomini dei crediti di lagrime amare, ma dei debiti, caro conte, non ne ho, in caso, che colla mia coscienza!

ALFIERI *(riconducendo la marchesa alla sua poltrona, le dice col tono amaro di chi non è persuaso)*.

Sedete, marchesa, sedete! *(Marchesa siede. Alfieri andando al camino e restando in piedi)* Diremo dunque che la conclusione di tutti questi bei discorsi, è che voi non volete esser mia moglie!

MARCHESA.

Non posso.

ALFIERI.

E perchè? *(Ironico e amaro)*.

MARCHESA.

Perchè avete aspettato troppo a farmi la clemente e generosa offerta della vostra mano! *(Un po' ironica).*

ALFIERI *(alterandosi).*

O piuttosto perchè voi pure allettata dalle mie maniere bizzarre quanto le vostre, dal mio nome antico e distinto, voglio sperare almeno come il vostro, e dalla fama che io godo nel mondo elegante, volete tenermi allacciato al vostro carro, *(Sdegnosamente)* ma senza togliere a voi la vostra piena libertà!

MARCHESA.

Tornate a calunniarmi?

ALFIERI *(secco).*

Se avete comandi per Milano io parto stasera.

MARCHESA *(si alza).*

Ah! Eppure la colpa è vostra! Io sperava colla mia condotta di condurvi a farmi l' onore di rispettarmi ed avere il coraggio.... di stimarmi in fine, sì, di stimarmi! Allora avrei forse avuto anch' io il coraggio di stendervi la mano e dirvi, è vostra, io vi amo! — Ma invece voi vi ostinate a non vedere in me, che le arti sleali di una lusinghiera; e dopo avermi così giudicata, voi mi proponete di divenire vostra moglie? Ma dunque voi mi volete in isposa, non per far di me una cara compagna, ma per soddisfare al capriccio della vostra passione!... Bene obbligata, caro conte! e convenite che non io di voi, ma voi sì vi prendete giuoco di me, e a

dirvela alla spartana, un giuoco disonesto e crudele!

Alfieri *(dopo breve pausa, in cui egli mostra di essere nuovamente e più di prima combattuto).*

Ma che cosa.... che cosa siete voi dunque? il mio buono o il mio cattivo genio?

Marchesa *(fatuamente).*

Ah! ah!

Alfieri.

Questi vostri sensi sono al certo onesti e generosi; ma, come accordarli con....

Marchesa *(con vezzo fatuo).*

Con che, mio povero Vittorio?

Alfieri.

Con le maniere lusinghevoli! *(guardandola con ciglio aggrottato).*

Marchesa *(come sopra).*

Eppure siete bello anche in collera!

Alfieri *(come sopra).*

Con le parole provocanti!

Marchesa *(come sopra).*

Ah! ah!

Alfieri *(come sopra crescendo di forza).*

Coi sorrisi studiati, onde vi piace anche in questo momento palleggiarmi fra il desiderio e l'angoscia!

MARCHESA *(ridendo).*

Ah! ah! ah! questa è graziosa davvero! Ma che? A 18 anni tenevo gli occhi raccolti, sorridevo; appena rispondeva, parlava sempre contegnosa e modesta.... e allora mi canzonavano, e mi fu detto che le brillanti maniere di cui vi lagnate, queste parole, questi sorrisetti di cui mi fate un delitto, erano indispensabili! — *Oh! mi diceva mio marito, siete la gran bigotta! Ma volete dunque parere una villana? Con questi modi voi mi farete arrossire ad ogni momento*, ed io — per non fare arrossire mio marito! mi studiai di abbandonare la mie idee come scrupoli e pregiudizi: e allora mio marito si rallegrò meco; allora divenni la regina delle feste, l'idolo, l'ammirazione di tutta Torino!... Ah! ah!... ah!... Ed ora ecco un giovine elegante che mi rinfaccia seriamente queste maniere; che pretende ch'io a 26 anni ripigli il carattere che mi tolsero a 18.... Orsù; finiamola! voi dite di non sapere se io sia un buono o un cattivo genio? Ebbene vi dirò io com'è: io sono quello che a voi piacerà ch'io sia: voi potete, volendo, trovare in me la giovinetta di 18 anni, e questa sarebbe il vostro buon genio; ovvero potete trovare la moglie del vecchio libertino, e sarà il cattivo; ecco la verità!... come mi volete, caro conte?

ALFIERI *(sbalordito, dopo brevissima pausa).*

Parola d'onore che mi direte un'altra verità?

MARCHESA.

Sì, sono in vena di dirla.

ALFIERI.

Quale predomina in voi, il cattivo o il buon genio?

MARCHESA

Ho giurato di dirvi la verità; aspettate che vi pensi.... Non lo so.

ALFIERI *(alterandosi).*

Ah! non lo sapete!... Ditemi almeno se questa sera mi ha parlato l'uno o l'altro.

MARCHESA *(fatuamente).*

— Aspettate che vi pensi.... — non lo so! —

ALFIERI *(sdegnato)*

Signora!...

MARCHESA.

Ah sì, lo so; ora l'uno ora l'altro, ed ora entrambi ad un tempo! questa è la pura verità! *(Torna a sedere con brio).*

ALFIERI *(sdegnato ancor più).*

Ah! signora, voi componete un romanzo per divertirvi alle mie spalle! ma vivaddio!...

MARCHESA.

Se poi vi mettete sul tragico, allora vi assicuro che divento un genio pessimo in tutte le regole, e tale che voi, malgrado le vostre spavalderie, non riuscirete certo a sottrarvi al mio potere!

ALFIERI *(sdegnatissimo).*

Fine alle insolenze !... Vi sfido! divenite come più vi aggrada, la benda è caduta. Le vostre menzognere parole....

MARCHESA *(con sdegno).*

Vittorio!

ALFIERI *(proseguendo).*

Non hanno più potere sopra il mio cuore! narrate le romanzesche vostre favole a chi vi crede!

MARCHESA *(con amaro rimprovero).*

Vittorio!

ALFIERI.

Voi avete spinto tropp'oltre lo scherzo! Vi siete tradita! V'ho conosciuta!

MARCHESA *(supplichevole).*

Vittorio!

ALFIERI.

Grazie, grazie, signora, di questa vostra tirata, mercè la quale io posso finalmente rompere questa odiosa catena e andar lontano da voi e divenire migliore! *(S' avvia per partire risolutamente).*

MARCHESA *(prorompendo con angoscia).*

Ah! Vittorio! abbandonarmi così è uccidermi!... Ma Vittorio!!! *(di seduta cade ciò dicendo lentamente in ginocchio verso Alfieri: poi quando Alfieri*

s' avvicina lascia vedere al pubblico il volto, nel quale brilla un vivace sorriso di malizia e di trionfo ; ciò colla grazia).

ALFIERI *(si volge, e vedendola in quell' attitudine, torna premuroso alla Marchesa, che egli tenta di sollevare, e dice).*

Ah! Che veggo!... Dio! in quest' attitudine non mai! no; se è il mio buon genio che mi richiama ...!

MARCHESA *(si dirizza improvvisamente come a scatto di molla, e facendo una risata di alterezza e di sprezzo dice)*

No; invece è il genio cattivo che vi affascina! Non mi avete sfidata? Vedete, vedete ora se potreste sottrarvi al mio potere! Ma ora sono io, che vi metto in libertà! Signor conte, quella è una porta: uscite!

ALFIERI *(che è rimasto ammutolito, prorompe fuori di sè).*

O pazzo frenetico stasera, o mai più! *(Parte precipitosamente. — La marchesa gli guarda dietro ridendo, ma nel suo riso sarà un misto di vendetta, di dolore, di dispetto e di trionfo: mentre cade la tela ella si getta a sedere).*

CALA LA TELA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

La ***Marchesa****, poi il* ***Dottore.***

(La Marchesa è nella stessa attitudine presa al calar della tela).

MARCHESA *(in grande orgasmo).*

Uomini! uomini! *(Con risata sdegnosa e beffarda)* Sì, mi fanno ridere fino quelli che amo!... Ed io l'amo! Vittorio! *(Tragge dal seno un ritratto che ha appeso con catenella al collo, e lo guarda)* Sì, che ti amo, disgraziato! Perchè ricuso io d'esser tua in un modo o in un altro? Per un sentimento di virtù? Può darsi.... non lo so! Bensì son certa che ricuso, perchè se oggi tu mi possedessi, domani saresti già stanco di me.... ed io non voglio che tu ti stanchi di me!... E talora, sostando fra le tue parole d'amore e i miei eroici propositi d'amicizia, ho creduto morire soffocata dal sacrifizio!... E tu mi abbandoni! E tu non vuoi vedere in me che una simulatrice, una maliarda! Ebbene! io non so pre-

cisamente quello che io mi sia.... e poco importa di saperlo.... sono quella che sono; sono quella che mi pare.... Oh! voglio pure rompermi il capo io a ventisei anni coi pregiudizii! *(Parlando al ritratto)* Voi, signor conte, non avete voluto la giovinetta di diciotto anni? Avete fatto bene. che forse non saprei più essere: ma se mi volete la moglie del vecchio libertino, non pensate che vi servirò per le feste! *(Si leva il ritratto dal collo e lo pone sul tavolo)* Dottore! — Questo signor dottore lo credo uno dei principali autori di quanto è avvenuto! Egli spera forse.... Povero sciocco! Gli fo anche troppo onore lasciandomi sentire il polso! Bisogna che lo umilii costui! — Dottore!

Dottore *(entra, guarda attorno e dice fra sè con incertezza)*.

Alfieri non c' è più.... la marchesa in orgasmo! Sarà accaduto un divorzio o un matrimonio? Vediamo. *(Si avanza)* Eccomi, marchesa; quel libro è eccellente; ma per approfittarne è indispensabile che un medico vi accompagni alle acque!

Marchesa.

Non si tratta di ciò! Mi vuole un favore.

Dottore.

Ma eccomi tutto per voi.

Marchesa.

Ebbene, mettetevi a quel tavolino, e aspettatemi. *(Entra a destra e poi torna tosto)*.

DOTTORE.

Di che diavolo mai si tratta? *(Va verso al tavolino)* Pare che voglia incaricarmi di qualche incombenza gelosa: bene! prova di fiducia! dalla fiducia poi nasce la stima; dalla stima poi nasce l'amore; e dall'amore poi .... qualche cosa potrebbe nascere! *(Siede al tavolino dalla parte del camino, e vede il ritratto d'Alfieri)* Ah! il ritratto d'Alfieri, ch'ella usa portare al collo!... Divorzio, divorzio senz'altro! Ora ho capito ciò che vorrà da me! Vorrà che faccia due righe d'accompagnatura agli oggetti che essa gli rende. Oh gliele farò di buon inchiostro! *Signore! — La marchesa m'incarica di rimettervi i qui uniti oggetti....* Povero conte! Sentirsi intuonare la sua sentenza da uno che non è che dottore. Ecco la marchesa.... colle lettere! L'ho detto io!

MARCHESA *(entra con un pacco di lettere in mano).*

Prendete un foglio di carta e scrivete.

DOTTORE *(eseguisce e prende la penna, e dice).*

A chi, e che cosa debbo scrivere, di grazia?

MARCHESA.

Ora vi detterò io.

DOTTORE *(fra sè sorpreso).*

Detterà lei! *(Forte)* Sono all'ordine.

MARCHESA *(sedendo sulla poltrona e dettando).*

Mio sempre amato Vittorio....

DOTTORE *(sorpreso e piccato).*

Signora! *(Si alza).*

MARCHESA *(freddamente).*

Che c' è?

DOTTORE.

Il mio decoro!... la mia dignità! — Una simil lettera....

MARCHESA *(come sopra).*

Caro dottore, sappiate che il medico che mi ha altre volte accompagnata alle acque aveva per obbligo d'essere anche il mio segretario!

DOTTORE *(dopo un momento siede di nuovo e si mette a scrivere).*

« Mio sempre amato Vittorio. » — Badate, signora marchesa, che Alfieri ha giurato vendicarsi di voi in un modo clamoroso....

MARCHESA.

Non lo temo! *(Dettando)* « Vi scrivo per altra mano.... perchè nell' orgasmo d' ira e d' angoscia in cui sono....

DOTTORE *(scrivendo).*

« Sono. »

MARCHESA.

« La mia mano si rifiuta a quest' ufficio.... Un maligno spirito si è intromesso fra noi » *(Marcato verso il Dottore).*

DOTTORE *(rassegnandosi scrive dicendo fra sè).*

Già se non le si fa da segretario .... *(Forte)* « Fra noi! »

MARCHESA.

« Egli ora a voi, ora a me, ha susurrato all'orecchio.... »

DOTTORE *(come sopra).*

Non si va seco ai bagni. *(Forte)* « Orecchio. »

MARCHESA.

« Bugiarde e calunniose parole. » *(Come sopra).*

DOTTORE *(come sopra).*

Ai bagni, ai bagni farò le mie vendette! *(Forte)* « Parole. »

MARCHESA.

« Di qui le nostre ire .... Ma voi spingendo, come usate, le cose all' estremo.... »

DOTTORE.

« Estremo. »

MARCHESA.

« Avete bassamente insolentito.... avete voluto finirla fra noi. »

DOTTORE.

« Noi. »

MARCHESA.

« E così sia! »

DOTTORE.

« E così sia! »

MARCHESA.

« Ecco il vostro ritratto e le vostre lettere. »

DOTTORE *(fra sè e scrivendo)*

Divorzio, divorzissimo! *(Forte)* « Lettere. »

MARCHESA.

« Fate altrettanto, e così cada anche quest' ultima gioia, quest' unico bene della travagliata mia vita. »

DOTTORE.

« Vita. »

MARCHESA.

« Addio per sempre, o Vittorio; ricordatevi qualche volta della vostra povera.... »

DOTTORE.

« Povera. » *(Volge il foglio verso la Marchesa, le porge la penna e si alza.)*

MARCHESA *(si sottoscrive dicendo fra sè).*

Oh! tornerà! Conosco il potere di queste parole! *(Piega la lettera dicendo al Dottore)* Chiamate il domestico.

Dottore *(con certa burbanza va alla porta e chiama).*

Ehi! chi è di là! Emanuele! *(Fra sè con soddisfazione)* Si comincia a farla da padrone! *(Chiama)* Emanuele, dico!

SCENA II.

Dottore, Emanuele, Elia, *poi* ***Lauretta.***

Emanuele *(entrando).*

Comandi!

Dottore.

Bisogna sempre chiamarvi due volte! — Aspettate.

Marchesa.

Dottore, sigillate qui: fate un pacco di tutto.

Dottore.

Lasciate fare a me *(Fa un pacco delle lettere, del ritratto, e vi pone la lettera della Marchesa).*

Marchesa *(intanto ad Emanuele).*

Avete sentito partire nessuna carrozza dalla casa qui di faccia?

EMANUELE.

Del signor conte Alfieri? Eccellenza no. C'è bensì una carrozza ferma davanti al portone, sulla quale caricano dei bauli....

MARCHESA.

Presto, presto, dottore!

DOTTORE.

Ecco fatto, ecco fatto.

ELIA *(di fuori).*

È permesso?

DOTTORE *(che termina).*

Avanti *(Con importanza. Elia entra)*

MARCHESA.

Che c'è, Elia?... Che fa il vostro padrone?

ELIA.

Ah! Eccellenza, si diverte a fare in pezzi tutte le porcellane e tutto ciò che gli capita alle mani; insomma è in uno stato veramente compassionevole.

MARCHESA.

Parte?

ELIA.

A momenti.

DOTTORE *(fra sè).*

A rotta di collo!

ELIA.

Io son venuto ad importunare Vostra Eccellenza perchè in mezzo a mille interrotti discorsi ho potuto capire che egli mi ordinava di venir qui. A che fare? ho detto io. — Ho lasciato dei fogli per me importantissimi in casa della marchesa sul tavolino presso al fuoco.... Non debbono restar là, li voglio io.... — Io sono corso.... Sa Vostra Eccellenza che fogli sieno?

MARCHESA *(va a guardare sul tavolo).*

Non so nulla.... Dottore, avete visto questi fogli?

DOTTORE *(cerca anch' esso).*

Sì, erano su questo tavolino. Emanuele, li avete visti?

EMANUELE.

No signore.

MARCHESA *(sempre cercando).*

Lauretta.

DOTTORE *(lo stesso).*

Lauretta, dico!

LAURETTA *(entra).*

Comandi.

DOTTORE.

Bisogna sempre chiamarvi due volte. — Avete visto certi fogli, fogli scritti dal signor Alfieri, che erano su questo tavolino?

LAURETTA.

Hò visto quando li scriveva, ma non so altro.

ELIA.

Povero me!

MARCHESA.

D' altra parte, voi vedete che qui non vi sono. Ditegli che mi rincresce.... *(Siede pensosa sulla poltrona.)*

DOTTORE.

Ma che la marchesa non saprebbe dove metter le mani per ritrovare i suoi fogli. (*)

MARCHESA *(consegnando ad Elia il pacco preparato dal Dottore e che è sul tavolo).*

E ditegli che io nell' atto di rimandargli queste robe gli auguro che faccia buon viaggio, e che sia felice. *(Fra sè)* Oh! deve tornare!

ELIA.

Vostra Eccellenza sarà obbedita.

MARCHESA.

Fate che legga prima di partire, e venite subito ad avvertirmi appena sia partito.... se parte!

ELIA.

Sarà obbedita! *(Parte in fretta, Emanuele e Lauretta partono dietro ad Elia).*

(*) (L' attore deve dire queste parole senza la più lieve posa e colla maggiore ingenuità, altrimenti potrebbe nascere confusione nell' intelligenza.)

SCENA III.

La **Marchesa,** *il* **Dottore,** *poi di nuovo* **Elia,** *e infine* **Alfieri.**

DOTTORE *(fra sè).*

Eccomi al primo *tête-a-tête* !... I medici hanno certi privilegi.... Profittiamo della nostra professione. *(Si avvicina alla Marchesa con gentilezza)* Tante agitazioni morali, marchesa, debbono aver agito alquanto anche sul vostro fisico.... Permettete *(Le prende il polso e segue a parlare).* Indovinate, marchesa, che cosa contenevano i fogli che ha mandato a cercare il conte Alfieri — una tragedia !

MARCHESA.

Una tragedia ! *(Sorpresa)* Alfieri scriveva una tragedia ?

DOTTORE.

Questo polso è abbastanza buono ; permettete *(Le prende l'altro polso passando dall' altra parte della poltrona e segue a parlare).* E indovinate il soggetto di questa tragedia; l' eroina che è dipinta negli arazzi della vostra camera.

MARCHESA.

Cleopatra ?

DOTTORE.

Appunto.... È assai buono anche questo polso *(Va al camino)*. Figuratevi, colle belle cognizioni che possiede il conte, che bel pasticcio! C'è, per esempio, un'ancella di Cleopatra che si chiama Lachesi!... Alfieri non si ricordava che Lachesi è una delle tre Parche!

MARCHESA.

Povero Vittorio! *(Fra sè)*. Elia dovrebbe già avergli consegnata la mia lettera....

DOTTORE *(fra sè)*.

Per screditare un uomo presso una donna non vi è di meglio che metterlo in ridicolo! *(Forte)* Capirete, l'elegante Alfieri che la pretende a poeta tragico. Ah! ah!

MARCHESA.

Eh! chi sa che se avesse studiato.... *(Fra sè)* Egli ora sta forse leggendo le mie parole....

DOTTORE.

Oh! se avesse studiato!... ma il male è che è un ignorante.

MARCHESA *(fra sè)*.

Ora forse è commosso.... e si decide a restare, a correre ai miei piedi!...

DOTTORE.

Sapete che cosa avrebbe potuto divenire Alfieri?

MARCHESA *(fra sè)*.

Forse ora sale le mie scale.

DOTTORE.

Alfieri, o signora....

MARCHESA.

Ah! zitto! zitto! alcuno viene.... *(Tendendo l' orecchio, poi fra sè)* È lui! *(S' alza)*.

DOTTORE *(che è andato alla porta)*.

È Elia.

MARCHESA *(interdetta)*.

Elia! *(Elia entra con aria soddisfatta preceduto da Lauretta che lo introduce)* Ebbene?

ELIA.

È partito.

MARCHESA.

È partito?

ELIA.

Partito in questo momento. C' è stato da fare, si è penato, si è palpitato, ma finalmente gridando e bestemmiando è partito.

MARCHESA *(passeggiando agitata)*.

Partito!

DOTTORE.

E quei fogli che cercava?

ELIA.

È andata benone: appena l'ho visto, gli ho consegnato senza dir altro il pacco della signora marchesa.

MARCHESA.

Ed egli?

ELIA.

L'ha aperto; ha letto il biglietto di Vostra Eccellenza.

MARCHESA.

Eppoi?

ELIA.

Si è dato alcuni pugni in capo, ha rotto con un calcio una seggiola che gli era tra piedi.... e siccome monsieur Prindot l'impazientiva dicendo che gli premeva di complimentare il fratello di Luigi sedici, e tutta quanta una cosa e l'altra, egli ha mandato a passeggiare monsieur e il fratello di Luigi sedici, gridando che non poteva partire; poi subito ha soggiunto: No, imbecille! non debbo restare, partiamo! E senza più ricordarsi de' fogli che mi avea mandato a prendere, ha volato le scale ed è saltato in carrozza: monsieur Prindot subito fu anch'egli.... Ma che? Nella carrozza il padrone non c'era più: era sbalzato giù dall'altra parte ed era già davanti al portone del palazzo di Vostra Eccellenza.... quando pentendosi ancora, è finalmente rientrato del tutto in carrozza gridando: Postiglione, a rotta di collo! E il legno è partito come una saetta! *(Al-*

fierì appare precipitoso sulla comune, non visto, ma tosto si ritira dall' altra parte dietro la comune stessa).

MARCHESA.

Partito! *(Passeggia agitatissima).*

DOTTORE *(avvicinandosi e seguendo la Marchesa).*

Marchesa!... Signora marchesa.... non vi abbandonate a trasporti! La vostra salute è ancor debole; se ne risentirà.... Voi siete pallida!... Permettete.... *(Va per sentire il polso).*

MARCHESA *(con un misto d' alterigia e rabbia contro il Dottore, contro Alfieri, contro sè stessa, ed alterandosi sempre più fino a parlare quasi piangendo per l'urto delle passioni).*

Oh signor dottore di medicina, mi faccia il favore di stare al suo posto.... Se ella ha avuto la special fortuna di guarire qualche malato ad onta della gravezza della malattia, o per dir meglio, se qualche grave suo malato ha avuto la special fortuna di guarire ad onta del medico.... e se queste fortune l'hanno fatto salire in certa fama, o piuttosto venire di moda *(Prorompendo)*, non creda per questo, signor dottore di medicina, di poter fare il saccente e il sufficiente in ciò che non le appartiene!

DOTTORE.

Signora, perdonate, ma questa filippica mi pare inutile.

MARCHESA.

Non è inutile se può servire ad esprimervi tutto il malumore che ho contro di voi per la condotta

equivoca che avete tenuto stasera fra il conte e me!... Oh basta! signore, basta, vi dico! *(Si getta a sedere quasi piangente).*

DOTTORE *(fra sè).*

Bisogna lasciar passare questo primo impeto, eppoi allora.... *(Forte)* Signora marchesa, avrò l'onore di ripassare più tardi *(Parte).*

ELIA *(alla Marchesa).*

Eccellenza! *(Saluta).*

MARCHESA.

Addio Elia, addio! — Lauretta, precedimi nella mia camera! *(Lauretta prende la poltroncina ed entra a destra).*

SCENA IV.

Detti, Alfieri *che torna dal fondo.*

ALFIERI *(alle parole* da questa casa, *che dice Elia qui appresso, si torna a presentare sulla camera).*

ELIA *(senza interruzione di dialogo, dice fra sè).*

Sono pure riescito a staccare il mio povero padrone da questa casa! M'è costato fatiche, m'è costato strapazzi, ma ci son riescito! *(Si volge per partire e si*

trova a faccia a faccia coll'Alfieri. Elia fa un atto di massima sorpresa, ma Alfieri con un gesto minaccioso gl' impone di tacere e partire — Elia dopo un' azione analoga, parte).

ALFIERI *(viene a porsi dietro la Marchesa adagio e senza farsi sentire).*

MARCHESA *(fa per entrare lentamente a destra, poi si ferma e dice fra sè).*

Partito!

ALFIERI.

Tornato!

MARCHESA *(dà un grido).*

Vittorio! Voi! qui! *(Gli stringe la mano con effusione, e dice fra sè con gioja)* Ma se lo sapevo che sarebbe tornato! *(La Marchesa è a destra, Alfieri a sinistra).*

ALFIERI.

Sì, sono io, che torno ai piedi non so se del mio buono o del mio cattivo genio, ma infine ai piedi di una donna lontano dalla quale io mi sentiva morire.

MARCHESA.

E con quali intenzioni tornate?

ALFIERI.

Con intenzioni immensamente deliziose è soavi!

MARCHESA.

E voi me le tacete?

ALFIERI.

E voi me le chiedete?

MARCHESA *(trae un sospiro e poi dice).*

Dunque non partite più!

ALFIERI.

Uditemi, marchesa. Ho fatto la sciocchezza di lasciare due o tre vigliettini di congedo pei miei più intimi, che già sono stati recapitati; monsieur Prindot ha predicato per tutta Torino che partiva meco per andare a complimentare il conte d'Artois, che è a Milano: siamo infatti partiti.... e se domani mi si vedesse ancora a Torino, io sarei ben tosto la favola dell' intera città; e voi sapete che io nulla più temo del ridicolo.

MARCHESA *(guardandolo con sospetto).*

Concludete.

ALFIERI.

Monsieur Prindot mi aspetta alla porta della città, ove ho promesso di trovarmi fra un quarto d' ora. È dunque indispensabile che io parta....

MARCHESA.

Ah! è indispensabile!?... *(Come sopra).*

ALFIERI.

Sarà per pochi giorni, in capo ai quali fingerò di essere ammalato, e tornerò a Torino... Intanto adunque io ho un quarto d' ora da stare con voi.... Te-

resa, in questi brevi istanti almeno lasciamo stare l'amicizia e parliamo finalmente di amore! Amici, ci disgustammo; riconciliamoci amanti!

MARCHESA *(fra sè).*

Farebbe mai la vendetta clamorosa che diceva il dottore?

ALFIERI.

Ebbene?

MARCHESA.

E dopo questo quarto d'ora partirete?

ALFIERI.

Per tornare ben tosto e per sempre!

MARCHESA *(guardandolo fissamente).*

No, per non tornare mai più.

ALFIERI.

Che dite?

MARCHESA *(fissandolo).*

Che voi m'ingannate, disgraziato! che voi volete trarre una vendetta clamorosa del mio contegno di testè!... ma che non vi riuscirà.

ALFIERI.

In parola d'onore, marchesa, nè anche l'ombra di un tal pensiero mi passa pel capo! Voi mi fate troppo onore! Io son qui come agnello e non come lupo: ve lo giuro. La vostra scaltrezza va oltre il segno:

voi v' ingannate per troppo timore d' essere ingannata.

MARCHESA *(con brio ed intenzione).*

Sarà come voi dite, ma ad ogni modo bisogna che vi rifletta tranquillamente .... Partite, Vittorio, fate questo *breve viaggio indispensabile* per non esser messo in ridicolo; quando ritornerete, mi risolverò! *(Tutto marcato).*

ALFIERI.

Ah! no! *(Adirandosi)* voi mi avete tormentato abbastanza; dopo quest' ultima prova del mio insensato amore per voi...

MARCHESA *(stringendogli la mano).*

Basta, basta, signor conte; a momenti il quarto d'ora è trascorso: monsieur Prindot vi aspetta.... Addio, Vittorio; tornate presto. Fate buon viaggio! *(Si accosta all' uscio.*

ALFIERI *(trattenendola per la mano).*

No, non vi lascio, non vi lascio, così! Oh! vi prego, concedetemi....

MARCHESA *(seria).*

Che cosa?

ALFIERI.

Il vostro amore!

MARCHESA.

Quando tornerete!

ALFIERI.

No, adesso!

MARCHESA.

Non posso!

ALFIERI *(nell'eccesso del trasporto)*.

Ve ne supplico, e se è d' uopo ancora.... Voi siete la prima che mi fa scendere a tanto, ma non importa *(Cade ai piedi della Marchesa)*. Eccomi ai vostri piedi implorando pietà!

MARCHESA *(lo guarda con compiacenza e dice fra sè con qualche trionfo)*.

Ah! a' miei piedi! *(Gli pone una mano sul capo carezzandogli i capelli, e dice un po' combattuta)* Come siete bello in quest'attitudine!

ALFIERI.

Amicizia, o amore?...

MARCHESA.

Quando ritornerete! *(Entra rapidamente in camera, e chiude)*.

SCENA V.

***Alfieri**, poi il **Dottore**.*

ALFIERI *(resta un momento in ginocchio come sbalordito, e poi s' alza adagio, concentrato e pensoso).*

Respinto, sconfitto, deriso.... *(Scuotendosi)* ma viva il cielo! guarito, sì, guarito radicalmente! Tutto è calcolo in costei, fin la passione.... in me tutto è passione, fino il calcolo! Sì, guarito radicalmente. — Ora a noi. Partire? No; sarebbe mostrarsi vinto. — Io resto. — Costei deve vedermi, di mattina e sempre, affacciarmi tranquillamente alla mia finestra, a quella finestra dove appresi ad amarla! Deve vedermi a guardar chi passa e ritrarmi senza mostrar pure di sapere chi abita in faccia a me. — Ne avrò la forza? Sì, viva il cielo! — Penserò a Richelieu, a Ximenes, ad Ariosto.... troverò mezzo di costringermi ad avere questa forza!.... mi farò legare sopra una seggiola!... Eppoi già sono radicalmente guarito. — Antonio ha finalmente conosciuto Cleopatra! *(Colpito da un' idea)* Oh! a proposito; bisogna che la ripigli!.... Oh! non la lascerò certo nelle mani della marchesa. *(Va cercando sul tavolino)* L' aveva lasciata qui.... *(Cerca)* non c' è più. Ah! debbo averla riposta in qualche luogo! Dove diavolo l' ho riposta? *(Va cercando al-*

trove) Maladetta la mia testa!... questa sera già io credo di essere stato pazzo davvero; ho una confusione di idee.... Non avevo dato incarico ad Elia?... Ma Elia mi avrebbe portato una risposta.... Avrò avuto intenzione di mandarlo, eppoi nelle mie frenesie mi sarò scordato!... *(Egli è sul fondo della scenà cercando sul tavolo a sinistra).*

DOTTORE *(entra come un padrone in casa sua, dondolandosi con boriosità e canticchiando).*

Le ire della marchesa dovrebbero essere calmate! Vedremo! Ormai già sono io solo padrone del campo.

ALFIERI *(vedendo il Dottore, fra sè).*

Oh! il dottore, il maligno spirito della marchesa! *(Segue a cercare).*

DOTTORE *(fra sè).*

Alfieri trotta verso Milano bestemmiando e ruggendo, ed io son qui! *(Si frega le mani).*

ALFIERI *(come sopra).*

Scommetto che egli ora mi suppone lontano da Torino ed arrabbiato, ed io invece mi trovo qua! *(Cerca).*

DOTTORE *(come sopra).*

Vediamo se si può entrare dalla marchesa.

ALFIERI *(sempre cercando col tuono più naturale di voce).*

Dottore, avreste veduto una certa mia Cleopatra?

DOTTORE *(volgendosi sbalordito).*

Che? chi è? Voi! Alfieri! Ritornato!?

ALFIERI *(come sopra).*

Erano otto o dieci fogli scritti di mio pugno.

DOTTORE.

Ma perdonate, signor conte.... io non rinvengo dalla sorpresa.... Non eravate partito?

ALFIERI.

Sì, ma sono ritornato *(Viene avanti).*

DOTTORE *(fra sè).*

Ritornato!

ALFIERI.

Dicevo adunque se avreste veduto certi fogli scritti?...

DOTTORE.

Fogli scritti, voi dite? *(Sopra pensiero)* Fogli scritti? sicuro!.... *(Fra sè)* Ritornato! *(Forte)* Ma ci è stato anche Elia a chiederli, e nulla si è potuto trovare.

ALFIERI.

Lo sapevo io che avevo mandato Elia!

DOTTORE *(fra sè).*

Ritornato!

ALFIERI.

Voi dite che questi fogli non si sono trovati?

DOTTORE.

Così è, caro conte.... E se è lecito, a quando avete rimessa la partenza? *(Con modo dispettoso).*

ALFIERI.

Non parto più.

DOTTORE *(fra sè).*

È irreparabilmente ritornato! *(Forte come sopra)* E monsieur Prindot?

ALFIERI *(dandosi nella fronte).*

Oh! diavolo! me l'era scordato. Ora manderò subito ad avvertirlo.

DOTTORE.

Dunque pace fatta? *(Come sopra).*

ALFIERI.

La marchesa lo crede, ma invece è guerra a morte. Cerco questi fogli perchè mi premono, ma anco perchè nulla resti del mio in questa casa, dalla quale esco per sempre.

DOTTORE *(prendendo tosto un fare lieto e servizievole).*

Oh!.... ma vediamo.... cerchiamo, caro amico.... Vi aiuterò anch'io.... Dove diavolo possono essersi cacciati questi fogli? *(Cercando entrambi).*

SCENA VI.

La **Marchesa,** *e* **Detti** *che cercano.*

MARCHESA *(presentandosi sull' uscio della sua camera).*

Ma che conversazione si fa costì? *(Ad Alfieri)* Come, Vittorio? Ancora qui? *(Viene verso la sinistra).*

ALFIERI.

Perdono, marchesa, cerco quei fogli....

DOTTORE *(venendo avanti alla destra della Marchesa).*

Per cui egli aveva mandato Elia.

MARCHESA *(piano al Dottore).*

Alla barba di quel maligno spirito che sapete, tutto è accomodato.

DOTTORE.

Quello spirito vi avverte, che invece tutto è sciolto per sempre: egli cerca quei fogli per non lasciarvi nulla del suo e abbandonarvi per sempre! Levatevelo dai piedi!

ALFIERI *(venendo avanti alla destra del Dottore, che così trovasi in mezzo).*

In somma non trovo nulla.

MARCHESA.

Di che vi affannate? Li troverò io, e li avrete *quando ritornerete. (Con simulata tenerezza).*

DOTTORE *(fra sè).*

Oh! vedete per che rampino si riappiccicano assieme!

ALFIERI *(rinfacciando bruscamente il tuono della Marchesa).*

No, marchesa; sono versi come può farli un giornale.... e non vorrei che mi aveste a canzonare *quando ritornerò.*

DOTTORE *(piano alla Marchesa con destrezza).*

Promettetegli di non leggerli.

MARCHESA *(ad Alfieri).*

Via, vi do parola che non li leggerò.

DOTTORE *(piano ad Alfieri con destrezza).*

Non vi fidate.

ALFIERI.

Perdonate, marchesa, ma li vorrei io.

DOTTORE *(come sopra alla Marchesa).*

Oh! non si fida!

MARCHESA *(ad Alfieri).*

Non vi fidate della mia parola?

DOTTORE *(come sopra ad Alfieri).*

No!

ALFIERI.

No, non mi fido; o almeno mi fiderò di più quando li avrò portati via.

DOTTORE *(come sopra).*

Non ve l' ho detto che non vuol più tornare?

MARCHESA *(ad Alfieri).*

Or bene, voi non porterete via nulla, voi li lascerete qui.

DOTTORE *(come sopra ad Alfieri).*

State saldo.

ALFIERI.

No, marchesa!

DOTTORE *(alla Marchesa).*

Non cedete!

MARCHESA.

Sì, conte!

ALFIERI.

Oh! vi giuro di no! *(Si allontana)*

MARCHESA.

Ed io vi giuro di sì! *(Si allontana)*

DOTTORE *(fra sè).*

Non sembrano gran fatto vicini ad intendersi.

ALFIERI.

Se nessuno li ha avuti, debbono essere in questa camera; e io li cercherò finchè gli abbia trovati. *(Fa per cercare).*

MARCHESA *(vivamente).*

Signor conte, voi non cercherete nulla.

DOTTORE.

Li avreste trovati voi, marchesa?

MARCHESA.

No.

ALFIERI.

E perchè dunque non cercherò?

MARCHESA.

Perchè in casa mia spero che mi permetterete che comandi, ed io non voglio, capite? non voglio che li cerchiate più.

ALFIERI.

Anch'io però spero un'altra cosa.

MARCHESA.

E quale?

ALFIERI.

Che non vorrete cacciarmi di casa; ed io starò qui finchè vi piaccia di ritirarvi, e allora mi permetterò una disobbedienza, e cercherò e troverò.

SCENA VIII.

Detti, e Lauretta.

LAURETTA.

Manda monsieur Prindot a pregare il signor conte....

ALFIERI *(con impazienza).*

Che Prindot, che Prindot! Che aspetti.

LAURETTA *(parte e poi torna).*

MARCHESA.

Voi non potete trattenervi, conte; monsieur Prindot vi aspetta.

ALFIERI.

Mi conoscete assai poco, se credete che io ceda davanti al frivolo ostacolo d' un Prindot. Guardate: con vostra licenza *(Siede a destra in qualche seggiola)* io non parto finchè non ho trovato....

MARCHESA.

E voi mi conoscete assai poco se non mi credete capace di star qui alzata e di passare tutta la notte con voi.

DOTTORE *(fra sè).*

Tò; ecco il divorzio che si rimuta in un matrimonio! *(Forte)* Ma signora, la vostra salute....

MARCHESA *(senza attendergli).*

Lauretta!

ALFIERI *(fra sè).*

Se potessi con un pretesto cercare in camera della marchesa!

MARCHESA.

Lauretta!... *(Chiamando come sopra)*

ALFIERI.

Desiderate forse la vostra poltrona? E perchè non sarò io l'incaricato?

MARCHESA *(canzonandolo).*

Io non osava!...

ALFIERI *(egualmente).*

Oh! *(Fra sè)* Più opportuno pretesto non poteva venirmi. *(Entra a destra poi torna)*

MARCHESA *(al Dottore con premura).*

Ma dove diamine possono essere questi fogli? Ah! se potessi trovarli io!

DOTTORE.

Non ne so nulla davvero! *(Fra sè)* E se lo sapessi, starei zitto. Oh! se potessi trovarli io! *(La Marchesa va verso il camino, il Dottore va verso Alfieri, che rientra)*

ALFIERI *(ritorna tenendo la poltrona in modo che il disotto del cuscino sia volto verso il Dottore, e dice fra sè)*:

Non vi è nulla neanche in camera della marchesa!

DOTTORE *(mostrando di scorgere qualche cosa d' interessante sotto la poltrona, e guardandovi con precauzione, dice fra sè)*:

Che vedo! sarebbe mai? *(Finge di voler aiutare Alfieri a portar la poltrona, e l' alza un poco bellamente in modo da poter vedere sotto il cuscino)*

(NB. Si raccomanda in tutto questo giuoco celerità, naturalezza e precisione).

ALFIERI *(al Dottore).*

Ma che fate?

DOTTORE *(ad Alfieri).*

Ma egli è che.... *(guardando sotto la poltrona).*

MARCHESA *(si muove verso di essi).*

Che c' è?

DOTTORE *(subito dissimulando).*

Eh! nulla; io voleva aiutare il conte a servirvi.

ALFIERI.

Oh! voglio io solo quest' onore. *(Per escludere il Dottore dal portar la poltrona, la volge con la punta dei piedi verso il pubblico, e vi si vede tra il cuscino e le stringhe i fogli d' Alfieri)*

Dottore *(al Alfieri con premura).*

Ma io voleva....

Alfieri *(è già passato oltre).*

No, no, io solo! *(Dà la poltrona alla Marchesa, le fa un inchino, e torna pian piano a sedere ov'era prima).*

Marchesa.

Mille grazie! *(S' inchina e siede languidamente).*

Dottore *(guardando la Marchesa che siede, dice fra sè)*:

Felicissima notte!

Marchesa *(gettandosi indietro sulla poltrona).*

Ora, caro Vittorio, badate bene; finchè io sto qua, voi non cercherete!

Dottore.

O almeno poi non troverete!

Alfieri.

Ed io, finchè non posso cercare non mi moverò di qua.

Dottore.

Signori miei, non sarà cosa molto divertente!

Marchesa.

V'ingannate: io anzi mi diverto moltissimo pensando al mio stato presente! *(Barzellettando)*

ALFIERI *(dondolandosi, ma con piglio burbero).*

Ed io molto più pensando al futuro.

DOTTORE.

A me dunque non resterà che pensare al terzo tempo della grammatica! *(Guardando di sghembo il cuscino della poltrona)*

MARCHESA.

Siete ben risoluto, signor conte?

ALFIERI.

Siete ben ferma, signora marchesa?

MARCHESA.

Fermissima!

ALFIERI.

Risolutissimo!

DOTTORE *(fra sè).*

Oh che bei matti!

MARCHESA.

Or dunque sappiate che i vostri fogli gli ho trovati io, e che non ve li do.

ALFIERI *(alzandosi).*

Scherzate, signora! Sarebbe vero?

DOTTORE.

Può essere almeno, che nel luogo ove sono non voglia lasciarvi cercare.

ALFIERI.

Ah! no, marchesa, perdonate; voi non avete trovato nulla.

MARCHESA *(ridendo)*.

Or bene, vi dirò ch'essi contengono una tragedia! Cleopatra! L'eroina de' miei arazzi! Che v'è una ancella, a cui con gran sfoggio di cognizioni storiche e mitologiche avete messo il nome d'una delle tre parche.... Lachesi! Ah ah! Lachesi! *(Deridendolo)*.

ALFIERI *(vergognandosi molto e indispettito)*.

Ma basta così, signora! Io posso darmi dell'ignorante, ma che mi si dia dagli altri!...

MARCHESA *(seguendo a deriderlo)*.

Ci sono poi dei versi sbagliati, errori d'ogni genere! Ah ah!

ALFIERI *(con forza)*.

Signora! Badate, mi dà l'animo d'imparare a far versi, a far tragedie.... non fosse per altro che per ritorcere un giorno su voi il ridicolo di questi motteggi!

MARCHESA *(come sopra)*.

Oh! non ne dubito! ed è appunto per ciò che voglio tenere questi vostri versi! Diamine, un autografo del conte Alfieri.... Eh! eh! Chi sa un giorno che preziosa cosa sarà! ne ho già ordinata la cornice.... Ah! ah! e vi scriverò sotto « *Primi tentativi del gran tragico italiano.* » Ah ah ah!

ALFIERI *(fuori di sè per l' ira).*

Vivaddio! Marchesa, vi farò dire la verità!

MARCHESA.

E volete che vi renda un simil gioiello? Una tragedia tutta da ridere? Ah ah ah! Il dottore ha detto che la gallina si mette a cantare appena ha fatto l'ovo; voi non avete voluto cantare, ma l'ovo si è trovato!

DOTTORE *(vivamente, subito).*

Ed ora anzi si sta covando!

ALFIERI *(che alle parole del Dottore si risovviene, si dà nella fronte e dice):*

Covando!... Ah! la parolaccia che ho detto io!

DOTTORE *(soddisfatto).*

Allettante!

MARCHESA.

Che è stato?

ALFIERI *(trattenendo le risa e dissimulando).*

E.... ditemi, marchesa.... come diamine.... avete fatto a trovare quei fogli?

MARCHESA.

Oh! non mi è costato fatica! quando meno vi pensava, me li sono trovati dinanzi.

ALFIERI *(al Dottore col solito brio).*

Dinanzi? Dunque non ha trovato nulla. *(Sorride)*

Dottore *(ride).*

Bene quel *dunque*! *(Ridono insieme)*

Marchesa.

Signori, che inurbano procedere è il vostro?

Alfieri *(le si avvicina contenendosi).*

Perdonate, marchesa....

Dottore *(contenendosi).*

Uno scherzo del conte....

Marchesa *(vivamente).*

No no, ho capito tutto! *(Si alza e rimane presso la poltrona)* Voi sapete ora dove sono i fogli che io voleva darvi ad intendere d'aver avuto io! Ma sarà lo stesso! *(Ad Alfieri che ha fatto un passo avvicinandosi alla poltrona)* Fermo!... Fermi entrambi al vostro posto! *(Tra imperiosa e scherzosa)* Scherzo, ma dico anche sul serio! in casa mia comando io! Dottore, zitto, e non vi movete!

Dottore *(resta immobile in mezzo alla scena volto al pubblico).*

Marchesa *(prende Alfieri pel braccio e lo fa sedere sulla poltrona).*

Signor conte, ella favorisca di seder lì e di non muoversi.

Dottore *(dà in un altro scroscio di risa, poi subito si contiene).*

ALFIERI *(vivamente).*

Non mi muovo, marchesa, non mi muovo!

LAURETTA *(che torna).*

Manda nuovamente monsieur Prindot.

MARCHESA *(con impazienza).*

Che Prindot, ché Prindot!... Che aspetti.

ALFIERI.

Che aspetti.

DOTTORE.

Che aspetti.

LAURETTA *(parte).*

MARCHESA *(al Dottore stando presso ad Alfieri).*

Ora, dottore, se volete essere il medico che mi accompagni alle acque, ditemi, ove sono quei fogli?

ALFIERI *(dal suo posto con forza).*

Dottore, se quei fogli non vengono in mia mano, in parola d'onore, voi dovrete scambiar meco un colpo di fuoco!

DOTTORE *(senza moversi dal suo posto).*

Così eccomi fra due elementi! Il fuoco da una parte e l'acqua dall'altra! — Domando di parlamentare! — Signor conte, se dicendo io alla signora marchesa ove sono i fogli, avrete il destro di portarglieli via, vi basta?

ALFIERI *(fra sè).*

Ho capito! *(Forte)* Mi basta.

DOTTORE.

E voi, signora marchesa, se vi dico ove sono i fogli col solo rischio che Alfieri ve li porti via, siete contenta?

MARCHESA *(fra sè).*

Ho inteso!... *(Forte)* Contentissima: al rischio ci penso io.

DOTTORE *(marcato).*

Attenti dunque che lo dico forte!

MARCHESA *(fra sè).*

Forte?!... Che Alfieri non sappia ove sono? *(Forte e vivacemente al Dottore)* Un momento, un momento, dottore. Non voglio che lo diciate forte!... piano e a me sola dovete dirlo....

DOTTORE *(fingendosi sconcertato).*

Ma, veramente!...

MARCHESA *(seria).*

Oh infine questa commedia comincia à pesarmi..... Finiamola.... *(Viene al Dottore)* Dite presto ovè sono quei fogli!

ALFIERI *(scostatasi la Marchesa s'alza, prende i fogli sotto il cuscino e va sulla comune senza che la Marchesa lo vegga).*

DOTTORE *(tenendo dietro coll' occhio a quello che fa Alfieri, dice alla Marchesa)*:

I fogli *sono.... erano.... furono* messi sotto il cuscino della vostra poltrona.

MARCHESA *(si volge rapidamente, e vedendo Alfieri sulla comune esclama)*:

Ed ora?

ALFIERI.

Non ci sono più!

DOTTORE.

Ah ah! ve l' ha fatta da diplomatico: ha preso i passaporti e abbandona la residenza. *Casus belli!!*

MARCHESA.

Ah! Vittorio! Vittorio!

ALFIERI *(ironico)*.

Ah! vorreste forse udire qualche brano della mia tragedia? *(Colpito da un' idea)* Ebbene! voglio soddisfarvi: vi farò sentire gli unici versacci di cui sia rimasto contento io stesso. Ascoltate. *(Apre il manoscritto)* È Antonio, il quale, conosciuta finalmente la perfidia di Cleopatra, con tutto l'orgoglio di un amante oltraggiato così la rimprovera. *(Egli si pone a declamare con squisito sentimento)*

Donna, a' tuoi lacci io fuggo alfin! Ma pria
Miei terribili accenti udrai tu pria.
Freddo, superbo cor! Perfida! *(Con anima contro la Marchesa)*.

MARCHESA *(fa un atto di sdegno).*

Signore!

ALFIERI *(subito).*

È Antonio che parla a Cleopatra! *(Declamando come sopra).*

Perfida! io tutto,
Sì, tutto or so: quella che te d'orgoglio,
Me di furor consuma orrida fiamma
M'è da gran tempo nota! Oh! quai di rabbia
Repressi moti!... Oh! tra l'amore e l'odio
E la vergogna orrida lotta e lunga!
Ma alfine... *(con forza)* o donna, al ciel l'attesto, ho vinto!
Nè già mi dolgo io no! le mie doglianze
Troppo le udisti! Or basta! ora mi alletta
Qui mirar l'onta tua!....

MARCHESA *(come sopra).*

Ma signore!

ALFIERI.

Ma vi ripeto che è Antonio che parla a Cleopatra. *(Declamando)*

Ora mi alletta
Qui mirar l'onta tua; guardami, io rido!
Se una lagrima cade dal mio ciglio
Non è il dolor che l'ha spremuta, o donna,
L'ha spremuta il piacer della vendetta!
Non creder già che amata io t'abbia mai,
Nè che gelosa rabbia il cor mi desse
Martiro mai! mio core in basso loco,
Qual è il tuo cor, l'alto amor suo non pone:
Nè il può spregiar donna che il merti!

Marchesa *(fa un altro atto di sdegno).*

Signor conte!...

Alfieri *(subito).*

Le sono amare, tremende parole! ma riflettete che è sempre Antonio che si sfoga con Cleopatra.... eppoi schernite, schernite questi versi se vi dà l'animo!

Marchesa *(con tutto lo sdegno).*

Oh infine, questo scherzo....

Alfieri.

Lo scherzo è finito, o signora! ed ora vi parlo sul serio! *(Solenne e grave)* Vi sono certi uomini e certi motteggi che non possono trovarsi di fronte due volte. Fra quegli uomini sono io!... fra quei motteggi sono i vostri di or ora! voi mi avete poco fa fatto subire un istante di sì angosciosa vergogna, che ho giurato di vendicarmi! Deridetemi pure! Voi potete colpirmi coll' obbrobrio di un giorno; io vi colpirò coll'obbrobrio di un secolo! E questo è l'epitaffio che scrivo sul sepolcro del nostro amore.... Voi parlate di autografi! di cornici! Preparatene una, signora marchesa! Tra poco avrete una mia lettera da porvi. — Essa, ve lo giuro, sarà un autografo.... e tremendo per voi! *(Parte).*

Marchesa *(dopo breve pausa).*

Insolente! — Ma però, che significano quelle parole? Ah mio Dio! ch' egli voglia commettere un qualche eccesso? Per carità, dottore, correte, impedite.... Dottore, dico, dottore!

Dottore *(che dopo i versi d'Alfieri è sempre rimasto assorto per maraviglia e sincera ammirazione).*

Ah! eccomi.... Ah, marchesa, gran bei versi! gran divini versi! *(Senza riflettere)* Mio core in basso loco, qual è il tuo cor....

Marchesa *(fuor di sè).*

Eh? volete finirla anche voi? scimunito! *(rimettendosi)* Vi dico che Alfieri sta per commettere un qualche eccesso.... Lauretta.... Emanuele!... Non voglio responsabilità!... Emanuele! Lauretta!

Emanuele *(entrando).*

Comandi, Eccellenza.

Lauretta *(entrando).*

Eccomi, Eccellenza.

Dottore *(fra sè assorto di nuovo).*

Questa lagrima l'ha spremuta il piacer della vendetta....

Marchesa *(ad Emanuele).*

Correte tosto.... Ma no, no; sarà meglio .... Dottore, venite... voglio correre io stessa.... *(Prende il Dottore a braccio e s'avvia con estremo orgasmo).*

SCENA VIII.

Detti, e M. Prindot.

PRINDOT *(presentandosi con premura).*

È permesso?

MARCHESA *(fra sè).*

Eh! mancava anche costui.

PRINDOT *(è in abito da viaggio, cioè cappotto con bavero, berretto di pelo alla polacca, stivali lunghi).*

Perdono, signori, di questa brusca presentazione.... ma è un' ora che sono alla porta di Torino colla carrozza, coi cavalli, col postiglione, tutta quanta una cosa e un' altra, aspettando il signor Alfieri.....

MARCHESA *(con premura).*

Ma come, non l' avete incontrato?

PRINDOT.

No, signora!

MARCHESA *(al Dottore).*

Ma dove dunque può essere andato? Vedete, vedete dunque se le mie apprensioni sono giuste? *(Ad Emanuele)* Emanuele, correte ad avvertire Elia.

EMANUELE *(parte correndo dal fondo e poi torna).*

DOTTORE.

No, per questo tranquillatevi; mi ha detto egli stesso che non parte più!

PRINDOT *(stupito).*

Ah! mio Dio!... ma come dunque? Ed io che debbo complimentare il fratello di Sua Maestà Luigi sedici?...

MARCHESA *(al Dottore).*

E voi dite che mi tranquillizzi? Una tale risoluzione mi spaventa anche di più.

PRINDOT.

Ma senza dubbio! è quello che pare anche a me: senza un motivo imperioso....

MARCHESA.

Ah! mio Dio! Lauretta, correte a vedere di Emanuele!

LAURETTA *(parte correndo e poi torna).*

PRINDOT.

Farmi mancare una simile occasione! Il signor Alfieri deve fare il poeta, non il viaggiatore.... Basta! io parto tutto solo, perchè ormai ho disposto, ho preparato tutta quanta una cosa e un' altra.... e.... Madama, signore, sono desolato di averli disturbati! *(Parte).*

MARCHESA.

Ma infine, noi qui ci perdiamo in inutili discorsi.... Mancava anche Prindot.... Per carità! dottore, correte anche voi.... vedete, sappiatemi dire.... Ma movetevi una volta!

DOTTORE *(s'avvia correndo, poi giunto alla porta si ferma e dice).*

Vado. *(Fra sè)* Nè il può spregiar donna che il merti!... *(Forte)* Ah! viene Lauretta.

LAURETTA *(entra con premura).*

MARCHESA *(a Lauretta).*

Ebbene?

LAURETTA.

Emanuele ritorna! *(Si tira da parte)*

EMANUELE *(entra correndo).*

MARCHESA *(ad Emanuele).*

Dunque?

EMANUELE.

È qui Elia.

MARCHESA.

Elia! *(Ad Emanuele e Lauretta)* Aspettate lì fuori. Andate *(Emanuele e Lauretta, entrato Elia, partono).*

SCENA ULTIMA.

La **Marchesa,** *il* **Dottore,** *ed* **Elia**.

(Elia entra dal fondo con un pacco in mano e una lettera nell' altra)

MARCHESA *(con ansietà ad Elia).*

Il conte?

ELIA *(con aria abbattuta).*

Le manda questa lettera; ma.... *(Con un sospiro)*

MARCHESA.

Oh! Dio! Che è stato?

ELIA.

Legga, Eccellenza.

DOTTORE *(fra sè).*

Perbacco! comincio a mettermi in apprensione anch' io!

MARCHESA *(ha aperta la lettera e legge).*

« Eccovi il tremendo autografo che vi ho promesso; ve lo scrivo tenendo a canto l'arma che deve decidere di me. » Dio!... Dio!...

DOTTORE.

Un' arma!

ELIA.

Ma!

MARCHESA *(ad Elia).*

Ma insomma, vive?...

ELIA.

Vive, ma come mutilato!

DOTTORE.

Mutilato!

MARCHESA *(legge).*

« Di mezze risoluzioni non so più che farne; ne prendo una estrema: il partire era poco: contro l' amore non giova lo spazio.... io rimango! Ebbene, ve ne ringrazio; se per cagion vostra sto per fare di me tale strazio.... » Insomma, dottore, proseguite voi.

DOTTORE *(prende la lettera, cerca il punto ov'era rimasta la Marchesa)*

« Non giova lo spazio. »

MARCHESA.

No, più avanti.

DOTTORE *(come sopra).*

« Io ve ne ringrazio.... »

MARCHESA.

Ma no, più avanti, più avanti.

DOTTORE.

Ah! ecco: « Tale strazio.... » Sapeva che finiva in *azio*. « Se per cagione vostra sto per far di me tale strazio che mi condanni a non poter più per lungo tempo uscire dalla mia stanza, è per cagion vostra ancora che io mi trovo così condannato a divenire migliore. »

MARCHESA *(che va ascoltando con più tranquillità).*

Ma che dice egli dunque?

DOTTORE.

« Deridetemi, marchesa finchè siete in tempo, affrettatevi, perchè tra breve la derisa sarete voi! Ma vi veggo impaziente di sapere che arma ho scelto e che cosa sto per fare.... tranquillatevi; ho voluto mostravi che ho già volontà di scherzare: del resto l'arma che ho scelto, sono le forbici! »

MARCHESA.

Le forbici!

ELIA.

Ma!

DOTTORE.

« E sto per fare un dono al dottore perchè veda che do retta ai buoni consigli, ma che non sono destinato alla diplomazia: mi taglio la *coda*; Elia gliela consegnerà. » *(Rende la lettera alla Marchesa).*

Elia *(ha intanto levato la lunga e grossa coda d'Alfieri, ed ora tenendola per l'estremità superiore la consegna solennemente al Dottore).*

Eccole la coda dell'ultimo rampollo dei conti Alfieri! Ma! Eccellenza, signor dottore! — *(S'inchina e parte).*

Marchesa *(dopo brevissima pausa affettando certa disinvoltura).*

Dottore.

Marchesa!

Marchesa *(mostrando la lettera).*

Che cosa ne dite?

Dottore *(mostrando la coda).*

Che cosa ve ne pare?

Marchesa.

E crediamo proprio che non tornerà più?

Dottore.

Eh, marchesa! *(Sorridendo)*, il topo non casca più in quella trappola *(Mostrando la coda)* dove lasciò la coda!

FINE DELLA COMMEDIA.